



**Alleanza 3.0**

Rassegna stampa, web e video Coop Alleanza 3.0  
martedì, 07 aprile 2026

# Rassegna stampa, web e video Coop Alleanza 3.0

## martedì, 07 aprile 2026

### Area Emilia Romagna

05/04/2026	TRC	Educazione affettiva con Coop (Sette Più delle 14:00)	4
07/04/2026	Gazzetta di Parma	Pagina 21 Mulini, rii e canali: l'«oro blu» del paese	5

### Area FVG, Veneto, Mantova, Brescia

06/04/2026	messaggeroveneto.it	Musica e diritti: Udine lancia il suo primo "Concertone" del 1° Maggio dedicato a Lorenzo Parelli	6
------------	---------------------	---	---

### Area Sud e Isole

07/04/2026	La Gazzetta del Mezzogiorno	Pagina 46 «Primavera letteraria» a Matera la rassegna sarà tutta da scoprire	8
07/04/2026	Quotidiano del Sud (ed. Basilicata)	Pagina 4 Una vetrina per gli autori materani	9

### Controllate e partecipate

07/04/2026	Affari & Finanza	Pagina 19 Il "salotto nel salotto" FinPriv finisce in liquidazione	10
07/04/2026	Corriere di Bologna	Pagina 9 Gli adolescenti e il cibo nel libro della Albertazzi	11

### Coop e Cooperazione

07/04/2026	La Nuova di Venezia e Mestre	Pagina 14 E-commerce e AI ridisegnano la Gdo anche a Nord Est	GIORGIO BARBIERI 12
07/04/2026	Corriere del Trentino	Pagina 4 Cooperazione, Maffei fa un passo indietro «È mancato un supporto ampio e coeso»	Dafne Roat 14
07/04/2026	Corriere del Veneto (ed. Padova)	Pagina 8 Ex Ifip, dopo 17 anni di burocrazia ora il nuovo studentato corre veloce	D.D'A. 16
07/04/2026	Il Resto del Carlino (ed. Imola)	Pagina 46 Affitti, la proposta di Legacoop «Spesa entro il 30% del reddito»	17
07/04/2026	Quotidiano del Sud (ed. Basilicata)	Pagina 10 Ecco le case della memoria	18

### Concorrenza GDO

07/04/2026	Il Cittadino	Pagina 22 Supermercati, l'avanzata continua	STEFANO CORNALBA 20
------------	--------------	--	---------------------

07/04/2026	<b>Il Gazzettino</b> Pagina 9	<i>FULVIO FENZO</i>	21
<hr/>			
07/04/2026	<b>Italia Oggi Sette</b> Pagina 56		23
<hr/>			
07/04/2026	<b>Corriere del Veneto (ed. Treviso)</b> Pagina 10	<i>Dimitri Canello</i>	24
<hr/>			

## Economia, consumi e società

07/04/2026	<b>L'Economia del Corriere della Sera</b> Pagina 29	<i>ANDREA BONAFEDE</i>	25
<hr/>			
07/04/2026	<b>Corriere di Bologna</b> Pagina 7	<i>Giorgio Pirani</i>	27
<hr/>			
07/04/2026	<b>Corriere di Bologna</b> Pagina 7	<i>Alessandra Testa</i>	29
<hr/>			
07/04/2026	<b>Corriere della Sera</b> Pagina 10	<i>F. CH.</i>	31
<hr/>			
07/04/2026	<b>La Stampa</b> Pagina 8	<i>LUCA MONTICELLI</i>	33
<hr/>			
07/04/2026	<b>La Stampa</b> Pagina 9	<i>FABRIZIO GORIA</i>	35
<hr/>			
07/04/2026	<b>La Stampa</b> Pagina 25	<i>ANNA MARIA ANGELONE SARA TIRRITO</i>	37
<hr/>			
07/04/2026	<b>L'Economia del Corriere della Sera</b> Pagina 4	<i>DARIO DI VICO</i>	39
<hr/>			
07/04/2026	<b>L'Economia del Corriere della Sera</b> Pagina 21	<i>GIULIANA FERRAINO</i>	42
<hr/>			

## Innovazione e mondo digitale

07/04/2026	<b>Il Resto del Carlino</b> Pagina 5	<i>DAVIDE NITROSI</i>	44
<hr/>			
07/04/2026	<b>La Stampa</b> Pagina 21	<i>CATERINA SOFFICI</i>	46
<hr/>			
07/04/2026	<b>L'Economia del Corriere della Sera</b> Pagina 20	<i>FRANCESCO BERTOLINO</i>	49
<hr/>			

## TRC

### Area Emilia Romagna

---

#### Educazione affettiva con Coop (Sette Più delle 14:00)

[CLICCARE SULL'IMMAGINE PER LA RIPRODUZIONE DEL VIDEO] I punti vendita diventano luoghi di formazione. Prosegue l'impegno di Coop per l'inclusione e la parità di genere con la sesta edizione di Close The Gap. La campagna a dire fare amare ha fatto tappa a Modena, all'interno del negozio Coop Sigona di Coop. Alleanza Tre Zero, dove lo scrittore insegnante Enrico Galiano ha presentato una riflessione pubblica dal titolo L'educazione alle relazioni. Secondo me, Coop è impegnata in una raccolta firme per sostenere l'introduzione obbligatoria dell'educazione affettiva nelle scuole e l'istituzione di uno psicologo scolastico. Sai, l'idea era questa proprio dove c'è la pancia del Paese e quindi nei centri Coop, dove effettivamente c'è la pancia del Paese. In tutti i sensi. No, è quello che vogliamo fare, è andare nei luoghi della vita quotidiana. L'idea poi, di farlo anche in altri centri Coop, dove ci saranno dei ragazzi delle scuole che verranno chiamati a Ho Messi banchi, La Lavagna e tutto.

Quanto perché vogliamo ricreare una lezione di educazione affettiva che non c'è niente di cui aver paura, che sono semplicemente lezioni in cui parliamo di emozioni, sentimenti. E che in questo momento storico, a scuola ci sarebbe tanto bisogno che queste elezioni fossero paragonabili a quelli di matematica e di scienze ed inglese, insomma, e si facessero tutte le settimane. La tappa modenese si inserisce in un percorso più ampio. Da un lato il rafforzamento interno tramite il rinnovo già ottenuto dopo la prima assegnazione del duemilaventicinque della certificazione per la parità di genere. Dall'altro la collaborazione con la Fondazione Giulia Check Team, con cui è stato avviato un progetto di formazione nei negozi di Coppa. Alleanza Tre Zero e Coop Reno tuttora in corso in estensione su tutto il territorio nazionale. È un'iniziativa che si inserisce in un quadro ampio che già dallo scorso anno ha visto l'impegno a fianco di Coppa Italia. Nel sostegno nell'attività, sul tema dell'educazione, alle relazioni. È un'iniziativa importante per noi perché si colloca in un percorso che stiamo facendo. È circa il tema della parità di genere. E quindi, proprio in quest'ottica Clicca, questo appuntamento per noi è molto significativo. È collocato all'interno di un punto vendita. E quindi vuole parlare ai nostri soci, ai nostri clienti e vuole raccontare ancora una volta che i nostri punti vendita sono altro.



# Gazzetta di Parma

## Area Emilia Romagna

Langhirano Il libro di Giovanni Gallani

### Mulini, rii e canali: l'«oro blu» del paese

*Un viaggio nella storia contadina locale*

ff Langhirano C'era un tempo in cui a Langhirano fiorivano i mulini, rii e canali erano a cielo aperto, le donne ogni giorno si recavano al lavatoio. Una geografia dei luoghi oggi invisibile, ma riscoperta grazie a una lunga ricerca, seguendo le vie di quello che per il mondo contadino era «l'oro blu». Un lavoro in cui si sono intrecciate la storia del paese e quella personale. È stato presentato nei giorni scorsi «Langhirano e il suo Oro bluLa Langhirano segreta», libro curato da Giovanni Gallani, promosso da Pro loco Langhirano, con il patrocinio del Comune e il sostegno degli sponsor **Coop Alleanza** 3.0 e Studio Lamoretti.

«Non solo un libro, ma un viaggio nel tempo», lo ha definito la presidente della Pro loco Lia Piovani, ringraziando l'autore «per la passione con cui ha saputo riportare alla luce una parte importante della nostra storia locale». Anche il vicesindaco Anthony Monica ha voluto evidenziare il valore di «un lavoro che ci permette di lasciare traccia di quella che è la storia del nostro paese».

«Langhirano è sempre stata ricca di acqua - ha esordito Gallani -. Io sono l'ultimo camparo, tutta la mia famiglia per 300 anni è stata al servizio della Società del Canale Comune. Una famiglia che ha vissuto per l'acqua e per i contadini». L'autore ha raccontato la genesi della ricerca, grazie a un articolo della «Gazzetta» sull'archivio della Società del Canale Comune reso disponibile dal Comune di Langhirano, che Gallani ha intrecciato ai documenti che conservava della sua famiglia, delineando la storia delle acque di Langhirano: quella dei rii, oggi identificati, grazie al contributo di Fondazione Cariparma, con dei cartelli, dei canali, dei mulini e dei mestieri, grazie a fotografie e documenti. Una ricerca che ha visto la collaborazione di tanti: «Grazie a Mara Ziveri, Osvaldo Venturini, Fabio Zinelli, Barbara Tosini, la Pro loco e gli sponsor», ha aggiunto Gallani. Maria Chiara Pezzani © RIPRODUZIONE RISERVATA.



## Musica e diritti: Udine lancia il suo primo "Concertone" del 1° Maggio dedicato a Lorenzo Parelli

Piazza Venerio ospita l'edizione zero dedicata al ragazzo morto l'ultimo giorno di stage in azienda. Otto ore di musica gratuita, impegno civile e una raccolta fondi tra i cittadini: «Un evento aperto a tutti per rimettere al centro la sicurezza sul lavoro» Per la prima volta la città avrà il suo "concertone" del Primo Maggio. Nasce "Primo Maggio Udine", evento gratuito e aperto a tutti in programma venerdì 1° maggio, appunto, dalle 16 a mezzanotte, in piazza Venerio, destinata a trasformarsi per un giorno nel cuore musicale e sociale cittadino. Ispirato al modello del Concerto del Primo Maggio di Roma, ma con una forte impronta locale e partecipativa, l'appuntamento unisce musica e impegno civile: l'attenzione ai temi del lavoro, dai diritti alle trasformazioni del mercato, fino alle nuove forme di occupazione e alla precarietà. L'edizione zero sarà dedicata alla memoria di Lorenzo Parelli, lo studente di 18 anni di Morsano di Strada morto nel gennaio 2022 durante il suo ultimo giorno di stage in un progetto di alternanza scuola-lavoro. A Roma un flash mob della Rete degli studenti per ricordare Lorenzo Parelli: «Omicidio di un sistema malato» Quattro anni fa l'incidente alla Burimec di Lauzacco che costò la vita al 18enne friulano, morto nell'azienda dove stava svolgendo l'ultimo giorno del suo stage di alternanza scuola lavoro «Il ricordo di Lorenzo è sempre vivo e il tema della sicurezza sul lavoro resta centrale, soprattutto per i più giovani - hanno detto i genitori di Parelli - . Proprio per questo, un evento come Primo Maggio Udine è un contesto ideale per diffondere maggiore consapevolezza. A quattro anni dalla dedica del presidente Mattarella, questa giornata assume per noi un valore speciale: è un impegno che continua». Il progetto, sostenuto da Cgil e Cisl insieme a Legacoop Fvg, Confcooperative Fvg, **Coop Alleanza** 3.0 e Culture Arti e Saperi, con il patrocinio del Comune di Udine, è stato presentato ieri dal vicesindaco e assessore a Grandi eventi Alessandro Venanzi e dalla famiglia Parelli. «Uniremo impegno civile, musica e comunità per un messaggio necessario», ha sottolineato Venanzi, richiamando l'urgenza di una cultura della sicurezza. Alla base c'è una rete di realtà locali: Vieni con me Aps, Simularte Società Cooperativa e Stage Plan Associazione Culturale, che curano direzione artistica e organizzazione. «Vogliamo costruire un appuntamento fisso, aperto e apartitico», ha spiegato Mattia Cilio, cantautore e presidente Vieni con me, nonché coordinatore dell'evento. Sicurezza nei luoghi di lavoro, la Carta di Lorenzo diventa nazionale con la firma di Legacoop. Sottoscritto il documento che promuoverà in tutta Italia la cultura della sicurezza nel ricordo del 18enne morto nell'ultimo giorno di stage in un incidente durante l'alternanza scuola-lavoro. La line up sarà annunciata nei prossimi giorni attraverso i canali social dell'evento: sul palco si alterneranno artisti nazionali e talenti emergenti del territorio, mentre la conduzione sarà affidata a Cilio e a Marco Del Ben, in



Piazza Venerio ospita l'edizione zero dedicata al ragazzo morto l'ultimo giorno di stage in azienda. Otto ore di musica gratuita, impegno civile e una raccolta fondi tra i cittadini: «Un evento aperto a tutti per rimettere al centro la sicurezza sul lavoro» Per la prima volta la città avrà il suo "concertone" del Primo Maggio. Nasce "Primo Maggio Udine", evento gratuito e aperto a tutti in programma venerdì 1° maggio, appunto, dalle 16 a mezzanotte, in piazza Venerio, destinata a trasformarsi per un giorno nel cuore musicale e sociale cittadino. Ispirato al modello del Concerto del Primo Maggio di Roma, ma con una forte impronta locale e partecipativa, l'appuntamento unisce musica e impegno civile: l'attenzione ai temi del lavoro, dai diritti alle trasformazioni del mercato, fino alle nuove forme di occupazione e alla precarietà. L'edizione zero sarà dedicata alla memoria di Lorenzo Parelli, lo studente di 18 anni di Morsano di Strada morto nel gennaio 2022 durante il suo ultimo giorno di stage in un progetto di alternanza scuola-lavoro. A Roma un flash mob della Rete degli studenti per ricordare Lorenzo Parelli: «Omicidio di un sistema malato» Quattro anni fa l'incidente alla Burimec di Lauzacco che costò la vita al 18enne friulano, morto nell'azienda dove stava svolgendo l'ultimo giorno del suo stage di alternanza scuola lavoro «Il ricordo di Lorenzo è sempre vivo e il tema della sicurezza sul lavoro resta centrale, soprattutto per i più giovani - hanno detto i genitori di Parelli - . Proprio per questo, un evento come Primo Maggio Udine è un contesto ideale per diffondere maggiore consapevolezza. A quattro anni dalla dedica del presidente Mattarella, questa giornata assume per noi un valore speciale: è un impegno che continua». Il progetto, sostenuto da Cgil e Cisl insieme a Legacoop Fvg, Confcooperative Fvg, Coop Alleanza 3.0 e Culture Arti e Saperi, con il patrocinio del Comune di Udine, è stato presentato ieri dal vicesindaco e assessore a Grandi eventi Alessandro Venanzi e dalla famiglia Parelli. «Uniremo impegno civile, musica e comunità per un messaggio necessario», ha sottolineato Venanzi, richiamando l'urgenza di una cultura della sicurezza. Alla base c'è una rete di realtà locali: Vieni con me Aps, Simularte Società Cooperativa e Stage Plan Associazione Culturale, che curano direzione artistica e organizzazione. «Vogliamo costruire un appuntamento fisso, aperto e apartitico», ha spiegato Mattia Cilio, cantautore e presidente Vieni con me, nonché coordinatore dell'evento. Sicurezza nei luoghi di lavoro, la Carta di Lorenzo diventa nazionale con la firma di Legacoop. Sottoscritto il documento che promuoverà in tutta Italia la cultura della sicurezza nel ricordo del 18enne morto nell'ultimo giorno di stage in un incidente durante l'alternanza scuola-lavoro. La line up sarà annunciata nei prossimi giorni attraverso i canali social dell'evento: sul palco si alterneranno artisti nazionali e talenti emergenti del territorio, mentre la conduzione sarà affidata a Cilio e a Marco Del Ben, in

## **messengeroveneto.it**

**Area FVG, Veneto, Mantova, Brescia**

---

arte Marcutti, comico e content creator friulano. Forte anche il legame con il tessuto sociale: circa 1.500 porzioni di cibo saranno preparate da Diversamente Bistrot, realtà impegnata nell'inclusione lavorativa di persone con disabilità. Nonostante il sostegno già attivo di partner pubblici e realtà no profit, gli organizzatori hanno scelto di affiancare al progetto una campagna di crowdfunding sulla piattaforma Produzioni dal Basso, puntando sul coinvolgimento diretto della cittadinanza. L'obiettivo è raccogliere 10 mila euro per coprire parte dei costi tecnici e artistici (dal palco al service audio e luci, dalla sicurezza ai permessi, al cachet del artisti alla comunicazione e promozione) e, se possibile, ampliare ulteriormente la portata dell'evento. Una scelta coerente con la filosofia dell'iniziativa: niente biglietti e nessuna ricompensa materiale per chi contribuisce. Riproduzione riservata © Messaggero Veneto.

## La Gazzetta del Mezzogiorno Area Sud e Isole

### «Primavera letteraria» a Matera la rassegna sarà tutta da scoprire

*Paolicelli prima autrice, venerdì prossimo*

Autori e libri da scoprire: nasce «Primavera Letteraria», la nuova rassegna culturale nata dalla collaborazione tra **Coop Alleanza 3.0** e Altrimedia Edizioni. A fare da cornice al ciclo di incontri dedicati alla narrativa, alla fotografia, al racconto del territorio e ai temi sociali, il Corner Librerie **Coop Alleanza 3.0** a Venusio, uno spazio aperto al pubblico, capace di avvicinare i lettori ai protagonisti del panorama editoriale locale.

Ad inaugurare la rassegna venerdì alle 18 sarà la presentazione del libro *Si fa presto a dire domani* di Adele Paolicelli, pubblicato da Altrimedia Edizioni. Un libro in cui l'autrice, che lavora come mediatrice culturale a Matera, affronta il tema dell'inclusione e del rapporto con «l'altro», attraverso una raccolta di racconti che parlano di umanità, fragilità, speranza e pregiudizi, mettendo in luce quanto spesso siano proprio i confini mentali a impedire di comprendere davvero chi abbiamo di fronte. Il «domani» del titolo assume così un duplice significato: da un lato è speranza e possibilità di cambiamento; dall'altro è incertezza, responsabilità e ma anche paura di ciò che verrà. Al centro della narrazione, le storie di persone che vivono condizioni diverse ma accomunate dalla necessità di immaginare un futuro possibile, anche quando il presente è difficile. Le storie raccolte nel volume alternano a momenti di leggerezza e ironia passaggi più intensi e commoventi, portando il lettore a riflettere su temi attuali come l'accoglienza, l'emarginazione, la dignità e il valore dell'ascolto.

Si prosegue il 24 aprile con il libro *Teorema Boikena* (Altrimedia Edizioni) di Giuseppe Dalessandro con protagonista il giovane reporter Luca Laudadio che si trova a occuparsi di un delitto che sconvolge le tranquille vite del luogo. L'8 maggio si terrà la presentazione di *Cara Dea. Lettere per continuare a vivere*. Dal buio dell'adolescenza alla forza di andare avanti (Altrimedia Edizioni) a cura dell'Associazione Dea per sempre. Un'antologia che raccoglie i pensieri e le riflessioni dei ragazzi che hanno partecipato al concorso di scrittura proposto dall'Associazione. Il 15 maggio sarà la volta di *Murgia a cancelli* con le fotografie di Annachiara Molinari e i testi di Maurizio Camerini (Altrimedia Edizioni). Chiuderà la rassegna il 26 giugno la presentazione del libro *Come in un film* (Altrimedia Edizioni) della giornalista Anna Giammetta, un viaggio narrativo tra cinema, territori e suggestioni che attraversano l'Italia. Gli incontri si terranno alle 18.



Parte la rassegna di Coop Alleanza 3.0 e Altrimedia Edizioni

## Una vetrina per gli autori materani

Il Corner Librerie **Coop** all'interno dell'Ipercoop del Centro Commerciale Mongolfiera Matera Venusio diventa un salotto culturale aperto a tutti: dal mese di aprile 2026, si terranno cinque incontri con autori del territorio animeranno il pomeriggio materano.

La rassegna si chiama Primavera Letteraria: un ciclo pensato per valorizzare le voci locali, creare comunità e accendere conversazioni tra lettori, autori e cittadini.

Il progetto è nato dall'iniziativa dei soci **Coop** locali per sostenere l'editoria e gli autori del territorio, favorendo la partecipazione culturale della comunità. Gli appuntamenti si terranno nel Corner di Librerie **Coop** all'interno dell'ipercoop di Matera. «Questa rassegna è frutto dell'energia dei soci **Coop** del territorio - dichiara Eliana Straziota, Presidente di Area Vasta Puglia Nord-Basilicata di **Coop Alleanza 3.0** -. Cinque serate per ascoltare, dialogare e condividere temi che toccano da vicino la vita della comunità». Il 10 aprile il salotto si aprirà con "Si fa presto a dire domani", di Adele Paolicelli (Altrimedia Edizioni), mentre il 24 aprile sarà la volta di "Teorema Boikena - Le indagini di Luca Laudadio, professione reporter", di Giuseppe Dalessandro (Altrimedia Edizioni). L'8 maggio ci sarà "Cara Dea - Lettere per continuare a vivere. Dal buio dell'adolescenza alla forza di andare avanti", a cura dell'associazione Dea per sempre (Altrimedia Edizioni). Il 15 "Murgia a cancelli", con fotografie di Annachiara Molinari e testi di Maurizio Camerini (Altrimedia Edizioni). Il 26 giugno sarà la volta di Come in un film - Viaggio nell'Italia ispirata al cinema", di Anna Giammetta (Altrimedia Edizioni).



## Affari & Finanza

### Controllate e partecipate

#### Affari in Piazza

### Il "salotto nel salotto" FinPriv finisce in liquidazione

Il "salotto nel salotto" FinPriv "sbaracca" dopo l'offerta di Mps su Mediobanca. Partecipata a maggioranza del 28,5% da **Unipol**, con le Generali, Italmobiliare, Pirelli, Tim e Stellantis al 14,3% ciascuna, FinPriv Srl ancora lo scorso luglio custodiva in portafoglio l'1,72% di Mediobanca, nell'ambito dell'accordo di consultazione nel frattempo sceso al 7,88% di Piazzetta Cuccia. La finanziaria aveva deciso di non consegnare le azioni a Mps ma le aveva vendute sul mercato subito dopo il successo dell'offerta. E ora, dai bilanci degli azionisti, si scopre che FinPriv, con una decisione del 29 settembre, è stata messa in liquidazione. In base al bilancio finale e al piano di riparto, a **Unipol** Assicurazioni è stato assegnato un attivo netto di 90 milioni, costituito quasi esclusivamente da disponibilità liquide. ©RIPRODUZIONE RISERVATA.



## Corriere di Bologna Controllate e partecipate

All'Ambasciatori

### Gli adolescenti e il cibo nel libro della Albertazzi

Massimo Marino

Adolescenti con problemi con l'alimentazione. Nicole è un asso in matematica, una nerd, e mangia, mangia senza ritegno. Per vendicarsi della separazione dei suoi? Luce è la più bella della scuola e anche lei è bulimica: contro una famiglia perfetta e incapace di ascolto? Frequentano la stessa classe. Nelle loro vite, e in particolare in quella di Nicole, appare Marco, sportivo, attraente, e le due si avvicinano. Fino a una festa in maschera dai tragici risvolti. Maruska Albertazzi, scrittrice bolognese, domani alle 18 alla libreria **Coop** Ambasciatori presenta il suo romanzo Qualcosa di lilla (Solferino) con l'influencer Valentina Dallari, che pure ha sofferto di disturbi alimentari: una storia dolce e drammatica, narrata in prima persona, dedicata agli adolescenti e ai muri che li opprimono.



## La Nuova di Venezia e Mestre Coop e Cooperazione

### E-commerce e AI ridisegnano la Gdo anche a Nord Est

*Il Triveneto vale oltre un quarto del mercato italiano e cresce più del Nord Ovest La redditività però continua a restare compressa dalla competizione sui prezzi*

GIORGIO BARBIERI

giorgio barbieri Nel panorama della grande distribuzione alimentare italiana, il Triveneto si conferma uno dei territori più interessanti e competitivi. Lo evidenzia l'analisi dell'Osservatorio Mediobanca sulla Gdo, che fotografa un settore in trasformazione, sospinto da nuovi comportamenti di consumo, crescente concentrazione e accelerazione tecnologica e che nel 2024 ha registrato, per i maggiori gruppi italiani, un fatturato aggregato pari a 109,8 miliardi di euro. Il primo elemento è certamente la crescita. Nell'area Nord Est - che comprende Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia - il fatturato rappresenta il 27,3% del totale nazionale e ha registrato tra il 2019 e il 2024 un tasso medio annuo del 5,2%. Un ritmo superiore al Nord Ovest ma inferiore al Centro e soprattutto al Sud, a dimostrazione di un mercato maturo ma ancora dinamico. A questa espansione non corrisponde però una pari redditività.

L'Ebit margin medio si ferma all'1,8%, segno di una pressione competitiva elevata che nel Nord Est si gioca soprattutto sul prezzo e sulla prossimità.

il peso del territorio È qui che emerge la specificità del territorio: un mercato fortemente locale, dove grandi centrali d'acquisto della distribuzione organizzata - come Selex, VEGÉ e Agorà - convivono con operatori cooperativi e insegne radicate come Aspiag (Despar) e **Coop**. Un ecosistema che rende la competizione più frammentata rispetto ad altre aree del Paese. Il confronto con i big nazionali aiuta a capire il quadro. A livello Italia, la leadership è nelle mani di pochi grandi gruppi: Selex è oggi il primo operatore con circa il 15,8% di quota, seguito da Conad (14,8%) e **Coop** (11%). Più indietro VEGÉ, Eurospin, Esselunga e Lidl, in un mercato sempre più concentrato dove i primi sette player valgono il 71%.

gerarchie a nord est Nel Nord Est, però, questa gerarchia si frammenta. Gli stessi grandi gruppi operano attraverso reti territoriali e alleanze locali, mentre operatori regionali mantengono un peso rilevante. È il caso del gruppo vicentino Unicomm, della veronese Finbre e di Aspiag Service, il braccio operativo di Despar nel Nord Est, la padovana Alì Group, ma anche di realtà in forte crescita come Supermercati Tosano Cerea, Rossetto e Migross, che combinano espansione e redditività con ritorni sul capitale spesso a doppia cifra. La struttura della rete vendita riflette questo equilibrio. Gli ipermercati di grandi dimensioni sono marginali - appena il 2% dei punti vendita - mentre prevalgono supermercati e negozi di prossimità, più coerenti con una domanda che privilegia frequenza e rapidità. i consumi Sul lato dei consumi, il cambiamento è già strutturale. Il prezzo resta il primo driver di scelta per il 42% degli italiani, ma cresce l'attenzione a qualità, benessere e sostenibilità. Ne deriva un carrello più



## La Nuova di Venezia e Mestre

### Coop e Cooperazione

---

leggero ma più frequente, con maggiore attenzione allo spreco e alla trasparenza. In questo scenario si inseriscono due leve decisive: e-commerce e intelligenza artificiale.

L'online grocery continua a crescere: nel 2025 ha raggiunto 2,73 miliardi di euro (+12%), pari al 6,5% del mercato. Un canale ancora limitato ma strategico, perché intercetta clienti decisamente più fidelizzati. Il problema resta la marginalità, compressa dai costi logistici.

Le nuove tecnologie L'intelligenza artificiale rappresenta invece la frontiera più promettente. Circa l'80% delle imprese della Gdo ha investito in digitalizzazione negli ultimi due anni, utilizzando l'IA per ottimizzare supply chain, assortimenti, previsione della domanda e personalizzazione dell'offerta. Nel Nord Est, dove i margini sono più bassi, queste tecnologie possono fare la differenza. Accanto a queste innovazioni, cresce il peso della marca del distributore, che in Italia vale 31,5 miliardi e quasi un terzo del mercato. Nel Nord Est l'espansione è più contenuta (+4,8%), ma conferma il ruolo strategico della private label nel difendere i margini e fidelizzare il cliente. Il pet food Un segmento che riflette in modo emblematico i cambiamenti dei consumi è poi quello del pet food. Lo studio evidenzia come nel 2024 il 37,7% delle famiglie italiane possedesse almeno un animale domestico, con un'incidenza più elevata nei piccoli centri e nel Centro-Nord, e come otto proprietari su dieci considerino ormai gli animali parte integrante del nucleo familiare. Questo si traduce in una spesa crescente: il mercato del pet food ha raggiunto i 3,3 miliardi di euro nel 2024 (+4,5%), con un ulteriore incremento del 2,6% nei primi mesi del 2025. Per la Gdo si tratta di un'area strategica, sostenuta anche dallo sviluppo di canali specializzati e dall'e-commerce, che intercetta una domanda meno sensibile al prezzo e più orientata alla qualità e al benessere dell'animale. - © RIPRODUZIONE RISERVATA.

## Corriere del Trentino Coop e Cooperazione

### Cooperazione, Maffei fa un passo indietro «È mancato un supporto ampio e coeso»

*Inviata una lettera ai soci. «Disertare il Consiglio? Scelta irresponsabile». Serve un nuovo nome entro il 20 aprile*

Dafne Roat

TRENTO Ci ha riflettuto bene prima di decidere. Per lui è un scelta di coerenza. Maurizio Maffei era pronto a mettersi a disposizione «per offrire un contributo alla crescita e alla stabilità del nostro Ente di rappresentanza, offrendo l'opportunità di sviluppare, all'interno del Consiglio, un confronto, ed, eventualmente, essere proposto quale candidato alla presidenza», scrive.

Ma non a tutti i costi. «Posso andare avanti se in questo Consiglio avrò un supporto ampio», aveva esordito quando il presidente Roberto Simoni lo aveva proposto per guidare la Cooperazione. Quel supporto «ampio e coeso», indispensabile «per una gestione efficace», non è stato espresso. Dopo lunghe trattative, i rappresentanti dei vari settori economici della Federazione non sono riusciti a trovare la quadra e ora il presidente della Cassa rurale Vallagarina ha deciso di fare un passo indietro. In una lunga lettera inviata ai soci annuncia il ritiro della sua candidatura alla presidenza. Il nome di Maffei era l'unico sul tavolo.

«Nonostante questo non c'è stato un supporto ampio e credo che non ci sarebbe stato per nessun altro perché non ci sono grandi maggioranze, purtroppo», spiega. Un'occasione persa? «Credo più che altro che sia un'occasione persa non essere riusciti a esprimere un candidato a livello di Consiglio». E non cambierà idea. «Avevo una mia linea e avevo detto che sarei andato avanti solo con un'ampia maggioranza, non c'è stata e quindi preferisco fermarmi qui. Il presidente Simoni? Lo sentirò nei prossimi giorni», afferma.

Nella lettera ai soci ricorda i punti programmatici: «Dalla valorizzazione e responsabilizzazione dei vice-presidenti alla volontà di avvicinare la struttura alle cooperative di base, promuovendo un confronto diretto sui territori; dalla tessitura di rapporti con le Istituzioni nel rispetto dei ruoli, fino alla tutela prioritaria delle cooperative associate». Maffei sperava di non essere l'unico nome sul tavolo del Consiglio: «Avrei preferito un franco e leale confronto su idee e progetti diversi - sottolinea - convinto che la dialettica arricchisca il sistema e non debba mai ridursi a sterili personalismi». Poi la stoccata: «Non ritengo responsabile e seria la scelta di "disertare" la seduta consigliare che vedeva all'ordine del giorno, oltre al confronto sulla presidenza, anche punti fondamentali per l'ordinaria gestione dell'Ente», scrive. La non scelta evidenzia una chiara spaccatura interna. Un atteggiamento «che ha evidenziato la volontà di rimarcare inutili e dannosi personalismi, o peggio, di esasperare interessi di settore», spiega. «La Federazione merita una guida che possa contare su una fiducia dichiarata e non su silenzi o assenze». E aggiunge: «Non so quale sia il motivo per il quale non c'è stata una



## Corriere del Trentino

### Coop e Cooperazione

---

convergenza ampia, qualcuno mi ha detto che è perché arrivo dal mondo delle banche, altri perché mi ha aveva indicato Simoni. È un problema che può ripresentarsi, al netto del nome». Ora gli occhi sono puntati sul 20 aprile, termine ultimo per presentare le candidature in vista dell'assemblea elettiva del 12 giugno. Con Maffei fuori dai giochi il nome che avanza nei corridoi di Via Segantini è quello di Renato Dalpalù, presidente del **Sait**. Potrebbe essere l'unico a restare sul tavolo. La Cooperazione - cinque settori, 427 società e quasi 295mila soci - è una macchina imponente. Chiunque voglia raggiungere la presidenza dovrà riuscire a trovare un'intesa tra i cinque settori, ognuno con il suo peso specifico, sia economico che assembleare. Secondo i dati raccolti nell'ultimo bilancio 2025, il settore con il maggior peso percentuale di soci è quello della produzione, lavoro e servizi che, in totale, conta 130 cooperative (30%). Segue l'ambito sociale e abitazione (25%, 109 cooperative) e quello agricolo (19% e 83 coop). A chiudere «l'organigramma» ci sono cooperative di consumo (15%) e quelle di credito (6%). Circa un 5%, infine, è rappresentato da altri enti. Il «pacchetto» di voti maggiore in assemblea è detenuto dal settore del consumo (26%), seguito da quello delle coop agricole (24%). Produzione, lavoro e servizi pesa per il 20%, l'ambito sociali e abitazione per il 17%, mentre il credito ha l'8% dei voti. Il restante 5% è rappresentato da altri enti. Se poi si guarda al numero totale dei soci delle cooperative, circa l'85% è espressione solamente di due settori: il credito con 130.189 persone e il consumo con 125.668. Simoni ha confermato che continuerà a svolgere il suo ruolo da presidente fino all'assemblea e parteciperà alla valutazione di possibili candidature. Un atto di responsabilità.

## Ex Ifip, dopo 17 anni di burocrazia ora il nuovo studentato corre veloce

*Cantiere tra la Coop e il tribunale, il maxi stabile ospiterà 460 ragazzi*

D.D'A.

PADOVA Qualcosa, finalmente verrebbe da dire, si muove, anzi corre. A distanza di ben 17 anni dal transennamento dell'area, durante il quale è stato realizzato soltanto il supermercato **Coop** alle spalle del tribunale, l'ex Ifip sembra infatti riprendere vita. E questo perché, nel vasto comparto compreso tra piazzale Stazione e la chiesa della Pace che fa capo all'imprenditore Agostino Candeo, titolare di Industrie Edili Holding di riviera Francia, sta rapidamente prendendo forma, proprio al confine con la **Coop**, il primo dei due studentati previsti. Si tratta di quello di nove piani, che avrà una capienza di 460 posti letto. Mentre l'altro, collocato più a ovest, sarà sempre di nove piani, ma potrà ospitare un centinaio di ragazzi in meno. I due edifici, destinati appunto ad ampliare l'offerta cittadina di alloggi per i tanti universitari fuori sede iscritti al Bo, avranno assieme una volumetria di 78.200 metri cubi e saranno affiancati uno, quello vicino al supermercato, da una palazzina per uffici di quattro piani (6.930 metri cubi) e l'altro, quello verso la nuova mega rotatoria di via Tommaseo, da un albergo di 17 piani (51.142 metri cubi), spingendo così la portata complessiva dell'area fino a 156.500 metri cubi (**Coop** inclusa).

Un'area, nel cuore del quadrante ferroviario, in cui sono in programma pure due interventi pubblici.

Il primo, giusto a metà dell'ex Ifip, consisterà in uno spazio verde di circa duemila metri quadri attraversato da un sentiero ciclopedonale. Mentre l'altro, limitrofo al terminal delle corriere extraurbane, prevede la realizzazione del nuovo capolinea degli autobus «low cost» a media-lunga percorrenza (quelli, per intenderci, gestiti da Flixbus e Itabus), che adesso si trova in via Sarpi.

Ma non finisce qui. In base alle norme urbanistiche, infatti, nel terreno di proprietà dell'imprenditore Candeo, bisognerebbe riservare a parcheggi pubblici una superficie di almeno 8.200 metri quadri, ovvero circa 330 posti auto. In merito, però, pare non sia stato ancora raggiunto un accordo pieno tra il titolare di Industrie Edili Holding e il Comune. Anche se, scorrendo i documenti che fanno parte della documentazione allegata al permesso di costruire rilasciato due mesi fa da Palazzo Moroni, sembra di capire che ognuno dei quattro nuovi edifici sarà dotato di una cinquantina di stalli interrati. Per inciso, sempre dando retta alle intenzioni di Candeo, i due studentati dovrebbero essere pronti per l'inizio dell'anno accademico 2028-2029. Non resta, dunque, che aspettare.



## Il Resto del Carlino (ed. Imola)

### Coop e Cooperazione

# Affitti, la proposta di Legacoop «Spesa entro il 30% del reddito»

*Un modo per ampliare l'offerta attraverso risorse pubbliche, private ed europee*

Alloggi in affitto tra 450 e 500 euro al mese sostenuti da risorse pubbliche, investimenti privati e strumenti europei. È la proposta avanzata dalla cooperazione di abitanti di **Legacoop** nel corso dell'incontro 'European Affordable Housing Plan versus Piano Casa in Italia', promosso da **Legacoop** Abitanti. L'obiettivo è ampliare l'offerta di locazioni accessibili anche in Emilia-Romagna, una delle regioni dove negli ultimi anni il mercato degli affitti ha registrato le tensioni più evidenti nelle aree urbane e universitarie.

Nelle principali città della regione - da Bologna a Modena, da Parma a Reggio Emilia fino ai centri della costa come Rimini e Ravenna - i canoni di locazione sono cresciuti in modo significativo. In molti casi gli aumenti superano il 30-40% rispetto al periodo pre-pandemico. Oltre 64mila famiglie in Emilia-Romagna sono oggi alla ricerca di alloggi a canone calmierato. In Italia oltre quattro milioni di famiglie destinano più del 30% del proprio reddito al pagamento dell'affitto o della rata del mutuo. Circa 1,5 milioni di nuclei familiari si trovano in una condizione di disagio abitativo acuto.

Per rispondere a questa domanda la proposta avanzata da **Legacoop** Abitanti punta a sviluppare nuovi interventi di edilizia residenziale sociale, mantenendo il costo della casa entro il 30% del reddito familiare. A contribuire sono le cooperative di abitanti (15%), un contributo pubblico diretto e indiretto (30%) attraverso fondi a fondo perduto, fondi di garanzia e disponibilità di aree o diritti edificatori. Il restante 55% è coperto da strumenti di debito a lungo termine, attivabili anche tramite istituzioni finanziarie europee. «La nascita del consorzio Convivere Emilia-Romagna mette insieme competenze e capacità operative delle cooperative per sviluppare nuovi interventi abitativi e progetti di rigenerazione urbana», afferma Barbara Lepri, direttrice di **Legacoop** Emilia-Romagna e coordinatrice regionale del settore Abitanti. «Rendere effettivo il diritto alla casa è uno dei primi obiettivi del governo dell'Emilia-Romagna - sottolinea Giovanni Paglia, assessore regionale alle Politiche abitative-. Per raggiungerlo, sono indispensabili la collaborazione e la capacità di fare sistema di tutti i soggetti istituzionali, sociali ed economici del nostro territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Personalità illustri, l'iniziativa culturale è in programma il 18 e 19 aprile

## Ecco le case della memoria

*Partecipa lo Studio d'Arte Masini di Potenza e il Museo Tedesco di Moliterno*

Anche il Giardino e Studio d'Arte Antonio Masini di Potenza e il Museo Michele Tedesco e dell'Ottocento Lucano di Moliterno (Pz) prendono parte alle Giornate Internazionali delle Case della Memoria e dei Musei di personalità illustri. L'iniziativa si terrà il 18 e 19 aprile e vedrà, per il secondo anno consecutivo, case museo di tutto il mondo aprire simultaneamente le porte per consentire al pubblico di scoprire i luoghi vissuti dai Grandi. In totale sono oltre 400 le realtà che hanno aderito nel mondo; in Italia, oltre 150 in 18 regioni. Fino al 15 aprile, su [www.casedellamemoria.it](http://www.casedellamemoria.it), saranno aperte le prenotazioni per il pubblico, per poter visitare i luoghi dove sono nati o hanno vissuto personaggi illustri in ogni campo del sapere, dell'arte, della letteratura, della scienza, della storia.

Come da format, all'iniziativa sono state infatti invitate ad aderire tutte le case, i luoghi abitati dai grandi, i musei che testimoniano l'attività letteraria, artistica o musicale dei personaggi illustri internazionali.

Le due giornate vedranno tutti i continenti uniti nel segno della cultura e della memoria alla scoperta di piccole abitazioni o ville monumentali, studi d'artista e veri e propri musei, residenze stabili, "rifugi" estivi, case di collezionisti, dove sono nati o hanno vissuto personaggi illustri in ogni campo del sapere, dell'arte, della letteratura, della scienza, della storia.

«Fare rete è fondamentale per promuovere la cultura rendendola anche strumento di dialogo fra Paesi diversi del mondo - ha dichiarato Adriano Rigoli, presidente dell'Associazione Nazionale Case della Memoria - . Le Giornate Internazionali sono uno strumento eccezionale in questa direzione».

«Quella del 18 e 19 aprile non è solo un'apertura al pubblico - ha spiegato il vicepresidente Marco Capaccioli - ma un atto di affermazione culturale. Vogliamo dimostrare che esiste una rete solida e coordinata che permette di scoprire i nostri territori e la nostra storia in modo nuovo».

Il Giardino e Studio d'Arte Antonio Masini di Potenza solo per il 19 aprile propone il laboratorio "Tra Arte e Natura: esperienze creative nel Giardino Masini". Dopo la visita guidata al Giardino, prevista per le ore 10, seguirà un laboratorio a cura dell'Associazione La Luna al Guinzaglio, dedicata a bambini e adulti, incentrata sui colori del giardino Masini e le opere dell'artista presenti. Il Mam - Museo Michele Tedesco e dell'Ottocento Lucano di Moliterno (Pz) propone invece nei due giorni visite guidate con ingresso gratuito.

L'evento è promosso dall'Associazione Nazionale Case della Memoria, che mette in rete 120 case museo italiane, con il patrocinio del Ministero della Cultura, con il supporto e la collaborazione dei comitati Icom Demhist (Comitato Internazionale per le Case Museo Storiche) e Iclcm (Comitato Internazionale per



## Quotidiano del Sud (ed. Basilicata)

### Coop e Cooperazione

---

i Musei Letterari e dei Compositori), Icom International, Icom Italia e la Rete Europea delle Case Museo dei Personaggi Illustri. L'evento ha inoltre la media partnership di Rai Italia e TgR Rai. Per la Toscana, vede UniCoop Firenze come sponsor tecnico e si tiene nell'ambito del progetto Memorie di Cultura, realizzato con il contributo della Fondazione CR Firenze.

## Il Cittadino Concorrenza GDO

LA MAPPA DEL COMMERCIO Al posto di Md apre la Unes a Riozzo, procedono i lavori Conad a Melegnano

### Supermercati, l'avanzata continua

*I progetti e i cantieri per il punto vendita di Dresano e a Vizzolo si insedierà il marchio di discount Lidl*

STEFANO CORNALBA

L'avanzata della **Unes** tra Riozzo e Dresano. A Melegnano i lavori per il **Conad**. A Vizzolo l'insediamento della **Lidl**. È questa la mappa dei nuovi supermercati nelle varie zone del Sudmilano.

L'ultima novità è arrivata alla fine della scorsa settimana. Al posto di quello targato Md, a Riozzo ha aperto un supermercato della **Unes**. Secondo quanto emerso in questi giorni, l'apertura nella frazione cerrese segna un passo avanti nella strategia di espansione del brand milanese. La **Unes** punta a consolidare la presenza nell'hinterland con un format basato sulla "spesa sotto casa". Si spiega così l'apertura ai lati della Santangiolina, dove è subentrata al supermercato della catena Md. Sarà targato **Unes** anche il polo commerciale in corso di costruzione a Dresano. Il supermercato sta vedendo la luce in fregio alla Sordio-Bettola. Qualche settimana fa l'amministrazione locale ha annunciato «che sono aperte le selezioni del personale.

Verranno condotte dando priorità ai dresanesi». Gli interessati possono presentare la propria candidatura accedendo all'apposito link presente tra l'altro sulla pagina Facebook del Comune di Dresano.

A Melegnano sono intanto partiti i lavori per la realizzazione del **Conad**. Sorgerà su una parte dell'ex Consorzio agrario in fondo a viale della Repubblica. Grande in tutto oltre 30mila metri quadrati, l'area si trova nella periferia ovest. Il **Conad** porterà con sé la sistemazione della pista ciclo-pedonale parallela a viale della Repubblica.

L'intervento vedrà poi la costruzione di una rotonda decentrata nella zona del nuovo polo commerciale. Da segnalare inoltre il parcheggio pubblico da oltre 200 posti auto. Anche di recente l'intervento ha scatenato vibranti polemiche nel mondo politico locale.

A Vizzolo da tempo si parla della nuova cittadella del commercio ai lati della Cerca e ai confini con Melegnano. L'operazione contempla un fast food della catena Mc Donald's con il supermercato della **Lidl** e il punto vendita di Tigotà. Oltre a una rotonda per regolare la viabilità, l'operazione si completerà con un ingresso e un'uscita dedicati alle diverse attività. Senza dimenticare la presenza dei parcheggi destinati ai futuri poli commerciali. Tornando infine a Melegnano, rimane un rebus il destino dell'area Tamini ai lati della via Emilia. In passato era emersa a più riprese l'ipotesi di un supermercato della **Lidl** o di qualche altro polo commerciale. ©RIPRODUZIONE RISERVATA.



## Il Gazzettino

### Concorrenza GDO

#### Mestre, bei negozi addio avanzata dei market etnici «Una tassa sui locali sfitti»

*In via Olivi restano 4 botteghe storiche, in piazza Ferretto dismesse 15 attività su 41 Coin e Feltrinelli riducono le superfici, la Gdo ha 61,4 metri quadri ogni 100 abitanti*

FULVIO FENZO

C'era una volta via Olivi. Provate a chiedere ad un mestrino cos'era almeno fino a un quarto di secolo fa questa strada che conduce dritta al **centro** di Mestre. Praticamente era la "porta" **commerciale** della città, dove cominciavano "i bei negozi" e le famiglie passeggiavano per poi infilarsi nel "salotto" di piazza Ferretto, nel **centro commerciale** "Le Barche" (ora ribattezzato "Ca' Mestre") oppure nelle strade circostanti per fare acquisti o semplicemente lustrarsi gli occhi guardando le vetrine.

Ora, però, tante di quelle vetrine si sono spente e la "fu" via Olivi si è trasformata - dopo un periodo non breve di negozi rimasti sfitti in una sequenza di market e fast food etnici, perlopiù gestiti da bengalesi - dove la merce viene ammassata anche addosso alle vetrine. I pochi commercianti storici ancora rimasti (tre o quattro, calzature e abbigliamento) pensano a trasferirsi o contano i giorni per sbaraccare tutto e andare in pensione.

Via Olivi è il simbolo dell'"avanzata" del commercio gestito da cittadini di origine straniera a Mestre, dopo la conquista di quasi tutta via Piave e tutta via Cappuccina - le direttrici verso la stazione ferroviaria -, con il risultato che gli operatori storici alzano bandiera bianca, passando la gestione a cinesi o bengalesi, oppure chiudendo definitivamente le saracinesche.

LA "CONTA" Quattro anni fa "Freak of Nature", l'artista writer (al secolo Federica Agnoletto) che segna le vetrine vuote con pennellate di strisce verdi della pianta di bambù per richiamare l'attenzione sul messaggio «la morte dei luoghi diventa morte umana», era arrivata anche a Mestre dove aveva contato circa 280 negozi sfitti, numerandoli e "marchiandone" 143 con quel simbolo dalla stazione a piazza Ferretto. Alcuni di questi (non molti) nel frattempo si sono riempiti grazie agli stranieri, ma se questa writer ritornasse oggi avrebbe sicuramente molto altro lavoro da fare, e non solo sulle "direttrici" ma proprio nel cuore della città. Oggi, in piazza Ferretto, tolti i bar, risulta chiuso oltre un negozio su tre: su un totale di 41 attività presenti lungo il perimetro del "salotto" della città, ben 15 hanno le vetrine coperte da tristi teli di nylon, come in una squallida periferia. E l'altro polo storico del commercio del **centro**, la galleria **commerciale** Ca' Mestre, si ritrova oggi con appena la metà della superficie **commerciale** occupata. A dare l'ultima mazzata al **centro commerciale** un tempo di Coin ma da anni di proprietà tedesca del Gruppo Commerzbank, è stata proprio la riduzione degli spazi di vendita imposta dal grande magazzino alle prese con i conti da far quadrare.

Coin ha rinunciato a mille metri quadri sui 3.500 che aveva e, all'ultimo piano, la libreria Feltrinelli



## Il Gazzettino

### Concorrenza GDO

---

che lo occupava interamente ha dimezzato la sua superficie.

Il risultato è che Ca' Mestre, che già aveva anche un intero piano vuoto da riempire di negozi più altri spazi qua e là, appare ora come un bicchiere più mezzo vuoto che mezzo pieno.

«TASSARE GLI SFITTI» «Una cosa del genere in piazza Ferretto non si era mai vista. Sembra quasi che ci sia dietro una volontà di "desertificare" Mestre, forse perché dà fastidio a qualcuno... - ha detto nei giorni scorsi Massimo Gorghetto, presidente della Confcommercio mestrina -

Bisogna assolutamente fare qualcosa, e al più presto, per invertire la rotta. Cosa? Per esempio, ai negozi sfitti contati a Mestre ancora 4 anni fa da "Freak of Nature" mentare le tasse a chi tiene i negozi sfitti, e i proprietari di tanti immobili in piazza sono di altre città». Il costo degli affitti in **centro** in piazza come a Ca' Mestre (e qui è proprio una delle spiegazioni date da Coin sulla riduzione dei suoi spazi) - è forse la causa principale di quella che ormai tutti definiscono come una desertificazione **commerciale**, in una città che, comunque, paga lo scotto della concorrenza dei centri commerciali. Federico Della Puppa, economista, docente e ricercatore, ha contato nel Comune di Venezia 184 strutture commerciali della Grande distribuzione organizzata, cioè il 28% del totale dei comuni capoluogo del Veneto, con 61,4 metri quadri di superficie di vendita ogni cento abitanti. Che i negozi sfitti non siano solo colpa degli affitti elevati ne è convinto Alvise Canniello, direttore di Confesercenti Metropolitana: «Introdurre una tassa sui negozi sfitti, in contesti caratterizzati da rigidità dell'offerta o da comportamenti speculativi, può effettivamente contribuire a diminuire il numero di unità vuote. Tuttavia, l'efficacia di queste misure risulta significativamente più limitata quando vengono applicate in contesti di declino strutturale della domanda, come quelli segnati dalla contrazione dei consumi, dalla crescita dell'e-commerce o da dinamiche demografiche negative. In piazza Ferretto la tassa potrebbe avere un senso strategico, ma in questo caso dovrebbe essere estremamente alta e superiore alla perdita di valore patrimoniale perché, se troppo bassa, il rischio è che il proprietario preferisca comunque pagarla piuttosto che abbassare il canone, per non svalutare l'immobile. Fuori dal salotto buono, invece, la tassazione rischia di configurarsi come una "tassa sul declino"». © RIPRODUZIONE RISERVATA.

## Italia Oggi Sette Concorrenza GDO

### Martin Brandenburger nuovo Ceo di Lidl Italia

**Lidl** Italia ha un nuovo Ceo: si tratta di Martin Brandenburger, in **Lidl** da 18 anni, che ha maturato un'esperienza internazionale significativa. Dopo un periodo in Croazia e in Svizzera, nel 2017 Brandenburger è entrato a far parte del board di **Lidl** Italia in veste di Amministratore Delegato Vendite e Logistica e successivamente ha consolidato le competenze, sempre in ambito logistica, presso la Casa Madre. Dal 2021 il manager svizzero ricopre il ruolo di CEO di **Lidl** Grecia e **Lidl** Cipro, due realtà che, grazie alla sua impronta, hanno avuto uno sviluppo costante. In particolare, in soli 4 anni, Brandenburger ha portato **Lidl** Grecia a diventare la seconda azienda GDO del Paese



## Salta il vertice di maggioranza E il sindaco «premia» Ferro

*Incontro con Tosi per FI. Balcon: ex Agip, inascoltati i cittadini*

Dimitri Canello

BELLUNO Rimane molto alta la tensione all'interno della maggioranza di Palazzo Rosso. Il sindaco Oscar De Pellegrin sembrava voler convocare un vertice fra le forze che governano la città programmato in un primo momento nella giornata di domani, mercoledì 8 aprile. Ma alla fine il vertice non si terrà e questa novità sembra legata anche a quanto accaduto nell'ultimo Consiglio Comunale, quando Roberto Ferro (Forza Italia) aveva contribuito in modo determinante al raggiungimento del numero legale sulla spinosa questione dell'ex Agip evitando l'uscita dall'aula assieme al suo capogruppo Francesco La Grua.

All'interno di FI l'atmosfera è ancora tesa: La Grua ha annunciato che si recherà personalmente dal coordinatore regionale azzurro Flavio Tosi per decidere il futuro di Ferro: «Ci vedremo a fine mese con Tosi - spiega La Grua - a Ferro non ho altro da dire. Mi sembra che quello che ha fatto sia sufficiente a far capire la situazione». Nei giorni scorsi De Pellegrin ha attribuito un nuovo incarico proprio a Ferro, assegnandogli la gestione, sotto l'assessorato di Raffaele Addamiano, dei rapporti con le istituzioni brasiliane: «Me ne ero già occupato - taglia corto Ferro - e nei prossimi giorni sarò in Brasile proprio per questo motivo. Non vedo necessità di fare polemiche».

Ma la mossa di De Pellegrin non è piaciuta a nessuno nell'opposizione e anche all'interno del Patto per Belluno, che nei giorni scorsi ha rifiutato un incontro con il sindaco: «Il nuovo incarico a Ferro puzza particolarmente - polemizza Celeste Balcon - sinceramente quello che è successo si commenta da solo. Il sindaco è più interessato a trovare tutti i modi possibili per tenere in vita una maggioranza sempre più traballante piuttosto che ascoltare le istanze dei cittadini». Balcon attacca la maggioranza sull'ex Agip, ormai una vera spina nei rapporti fra cittadini e istituzioni: «De Pellegrin voleva incontrarci - spiega Balcon - ma per noi la questione è chiusa. I cittadini vanno ascoltati, c'è pure un ricorso al Tar pendente in questo momento. La maggioranza ha già deciso, siamo stati esclusi più volte e non vedo cosa ci sarebbe stato da discutere in questa situazione. Perché saremmo dovuti andare? Non siamo subalterni a nessuno, votiamo sempre secondo coscienza, sempre nell'interesse dei cittadini». Il consiglio comunale di Belluno aveva approvato il primo agosto la costruzione di un nuovo **supermercato** nell'area ex Agip in via Vittorio Veneto nel quartiere Baldenich. Il progetto, approvato con voto ravvicinato, ha generato sin da subito una forte opposizione locale. I residenti, riuniti in assemblea, hanno confermato l'intenzione di procedere con un ricorso al Tar contro la variante urbanistica.



# L'Economia del Corriere della Sera

## Economia, consumi e società

### CEREALI PREMIUM E SALUTARI LA SVOLTA DI MOLINO NICOLI

*L'azienda di Costa Mezzate (Bergamo), controllata da Clessidra, investe nel «baby food» e su mercati lontani. Ma la filiera è corta*

ANDREA BONAFEDE

Se acquistate i cereali da prima colazione a marchio del distributore nei principali retailer, è probabile che la loro provenienza sia Costa di Mezzate, in provincia di Bergamo. Perché lì si trova una delle principali aziende che li produce: Molino Nicoli, realtà da quasi 60 milioni di fatturato.

Nata nel 1869 come produttrice di farine per polenta, dagli anni Novanta ha utilizzato la propria tradizione per realizzare cereali da prima colazione e poi, a inizio Millennio, prodotti che rispondano alle necessità specifiche dei consumatori, dalle allergie alle intolleranze. Due anni fa, la svolta societaria, quando la famiglia Nicoli ha deciso di cedere l'80% dell'azienda al fondo Clessidra.

Al vertice, nel ruolo di amministratore delegato, è arrivato Piero Mirra, proveniente da una lunga esperienza in Barilla che l'ha portato a diventare vicepresidente e general manager del gruppo in Turchia, Medio Oriente e Africa. «Con Molino Nicoli vogliamo costruire un percorso che generi valore, creare una piattaforma nel segmento "better for you" che ci permetta di diventare un punto di riferimento internazionale nei prodotti salutistici a base di cereali - racconta Mirra -.

Abbiamo attivato un percorso di investimenti che ci permetterà, tra le varie direttive di sviluppo, di raddoppiare la capacità produttiva per i "baby food snack" (alimenti industriali destinati alla prima infanzia, come omogeneizzati, liofilizzati, pastine, sughi, yogurt e tanti altri, ndr), un comparto in **grande** crescita, nonostante l'inverno demografico italiano».

Il 95% del business, tra cereali da prima colazione, barrette a base di cereali, snack leggeri, farine per polenta e, appunto, «baby food», è sviluppato per conto terzi, sia per la **grande distribuzione**, sia per marchi, italiani e internazionali, che si affidano all'azienda per determinate produzioni, sviluppate in tre stabilimenti industriali distinti: uno dedicato al gluten free, uno agli allergen free e uno per i prodotti «convenzionali».

Nella categoria dei prodotti salutari l'azienda ha «un'offerta "free from", quindi senza glutine o a ridotto contenuto di zuccheri o grassi, e una proposta "reach in", dunque ricco di proteine, fibre o altri componenti - spiega Mirra -. Noi abbiamo spinto su una gamma di prodotti premium che, per apporto nutrizionale e formulazione, sono considerati di valore aggiunto. Inoltre, sviluppiamo novità insieme ai clienti che vogliono produrre con noi».

Ricerca Molino Nicoli, infatti, conta un team di ricerca e sviluppo (divisione su cui l'azienda conta di investire il 10% del fatturato quest'anno) che studia, realizza, ingegnerizza e industrializza prodotti che potenzialmente potrebbero arrivare sul mercato in collaborazione con i brand o i retailer. «Questa



## L'Economia del Corriere della Sera

### Economia, consumi e società

---

flessibilità ci permette di lavorare anche con partner internazionali - dice l'amministratore delegato -. Ad esempio nel Regno Unito, il nostro primo mercato estero, siamo il principale fornitore retail nei cereali senza glutine. Nel settore "baby food", invece, produciamo per le più grandi multinazionali».

La strategia di Clessidra per Molino Nicoli è puntare sull'export, dove già oggi si sviluppa la metà del giro d'affari dell'azienda e che risulta in crescita più del mercato italiano. «Il nostro focus in questo momento è su Europa e Nord America, ma abbiamo anche una presenza in Medio Oriente e vediamo opportunità in Corea del Nord e Giappone, soprattutto nel segmento premium, e nel Sud Est Asiatico», spiega Mirra. I prodotti arrivano lontani, ma Molino Nicoli ha sviluppato, soprattutto nel mondo dei cereali, una filiera corta e responsabile, adottando con i conferitori un disciplinare che comprende contratti triennali con agricoltori selezionati, varietà certificate, contenimento degli infestanti in modo tempestivo, analisi di micotossine pre e post raccolta e premi produttivi. Un modello che l'azienda sta cercando di replicare anche nel mondo dell'avena, coltura poco diffusa in Italia. La ricerca della qualità, secondo Mirra, è dei trend che polarizzeranno il mercato. «Da una parte ci sarà il low price, dall'altro l'allargamento della base di consumatori verso quei prodotti che migliorano il benessere. Noi crediamo che questo secondo aspetto continuerà a svilupparsi», dice Mirra. Per allargare la piattaforma Molino Nicoli il ceo non esclude possibili acquisizioni, finora mai concluse dall'azienda. «La logica sarà la costruzione di sinergie nel portafoglio prodotti, quindi ci rivolgeremo ad aziende posizionate nel "better for you", che lavorino su filiere o categorie di prodotti in cui non siamo ancora presenti, oppure su competenze e tecnologie che ci mancano. Abbiamo diversi dialoghi attivi», conclude Mirra. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

## Corriere di Bologna

### Economia, consumi e società

#### Export agroalimentare in crisi Il 2026 parte con il segno meno

*Male le esportazioni verso Usa e Cina. Pesano guerre e aumento dei costi*

Giorgio Pirani

Non sarà un 2026 semplice per l'agroalimentare emiliano-romagnolo.

Secondo i dati di Confagricoltura **Emilia-Romagna**, in questo inizio d'anno l'**export** del comparto segna una flessione complessiva del 7,7%, con un calo particolarmente marcato verso gli Stati Uniti. Sul fronte extra-Ue la contrazione si attesta attorno al 3,5%, con un -6,5% verso gli Stati Uniti, come si accennava, e un -16% verso la Cina.

L'unica nota positiva arriva dal mercato interno europeo, dove l'**Emilia-Romagna** registra invece un incremento di circa il 5,7% dell'**export**. Un'inversione di tendenza che non basta a compensare le difficoltà sui mercati più lontani e redditizi.

A pesare è soprattutto il contesto internazionale. Come sottolinea Marcello Bonvicini, presidente regionale di Confagricoltura **Emilia-Romagna**, incidono «il protrarsi della guerra Russia-Ucraina, la crisi nel Golfo, la crescente competizione cinese e le tensioni con gli Stati Uniti legate ai dazi». A questo si aggiungono anche le politiche europee, che nel tempo hanno ridotto l'uso di agrofarmaci per la difesa dalle fitopatie, oltre a un cambiamento climatico sempre più evidente, che ha modificato profondamente le stagioni e inciso sulle produzioni».

Anche per Coldiretti il clima sta incidendo molto sull'**export**, «ma non è un messaggio di rassegnazione - spiega Luca Cotti, la presidente regionale dell'associazione -: gli agricoltori investono in innovazione, gestione dell'acqua e agricoltura di precisione. Le imprese affrontano le difficoltà con serietà e responsabilità». Accanto alle criticità dei mercati e della produzione, pesa in modo crescente anche il fronte dei costi. «Con un aumento del 55% del prezzo del petrolio, del 50% dell'energia elettrica e con il gasolio agricolo aumentato di quasi il 90%, le prospettive per il restante 2026 sono purtroppo negative, a meno di miglioramenti della situazione globale», continua Bonvicini.

Per Confagricoltura, i costi delle lavorazioni agricole sono aumentati sensibilmente rispetto all'anno scorso, incidendo su irrigazione, trasporti e conservazione dei prodotti.

Anche i fertilizzanti hanno registrato rincari tra il 50% e il 60% e risultano difficili da reperire, poiché provengono in gran parte da aree coinvolte nei conflitti.

Nonostante il quadro complesso, il sistema agroalimentare regionale continua a poggiare su basi solide. A trainare l'**export** sono le eccellenze che hanno reso famosa nel mondo la Food Valley. Lo sottolinea Marco Allaria Olivieri, direttore regionale di Coldiretti **Emilia-Romagna**: «Trainano lattiero-caseario, salumi, carni lavorate, prodotti da forno e farinacei, ortofrutta trasformata, conserve e condimenti. Sono le eccellenze della Food Valley». Per Coldiretti, i mercati di riferimento



## Corriere di Bologna

### Economia, consumi e società

---

restano quelli europei, con Germania e Francia in prima fila, mentre gli Stati Uniti, pure in una fase di difficoltà congiunturale, «rappresentano ancora un partner commerciale strategico e ad alto valore». In questo scenario, alcuni provvedimenti per sostenere il settore sono già stati introdotti, come il credito d'imposta sul gasolio agricolo varato a marzo 2026, «ma è fondamentale che queste misure vengano prorogate nel tempo, almeno finché la crisi non si attenuerà», conclude Confagricoltura. «Non possiamo dire se sarà meglio o peggio del 2025 - afferma Cotti -. Può essere un anno di consolidamento e miglioramento, se si rafforza la competitività delle imprese agricole». «La previsione è prudente ma fiduciosa», afferma Allaria Olivieri.

## Corriere di Bologna Economia, consumi e società

### Un'idea e otto anni di ricerca La storia del pomodoro Ulisse

*Dalla Sicilia a Bologna: la nuova varietà, dal sapore «antico», è stata lanciata da Valfrutta*

Alessandra Testa

Un pomodoro che prima non esisteva. Si chiama Ulisse e, proprio come il protagonista dell'Odissea di Omero, ha dovuto affrontare un lungo e tormentato viaggio.

A prima vista sembrerebbe il classico frutto che si consuma all'insalata, fresco, non eccessivamente acido, molto succoso.

L'incontro col palato riserva, però, un'inaspettata prelibatezza: Ulisse, che ha appena celebrato il suo primo anno di vita, ha il sapore intenso del datterino e della Sicilia in cui è nato.

È un pomodoro di nicchia come lo sono i suoi volumi di produzione e commercializzazione: un ettaro di terreno coltivato in serra, 25-30 tonnellate di prodotto per quasi centoventimila vaschette griffate con un logo a forma di barchetta distribuite sugli scaffali dei **supermercati** italiani da gennaio a maggio e un prezzo al consumatore tutt'altro che popolare, ma garanzia di alta qualità, di quasi 10 euro al chilo.

Appena lanciato sul mercato da Valfrutta, marchio storico del gruppo cooperativo bolognese Conserve Italia e distribuito da Alegra, Ulisse non sa solo di pomodoro - e non di niente come i tanti suoi cugini esposti nei reparti ortofrutta -, sa di buono.

Dietro questa storia, che ha tanti capitoli che iniziano con la lettera «P», c'è un lavoro di ricerca durato otto anni grazie al quale è germogliata la varietà sognata dal produttore e velista Carmelo Cappello, socio titolare della cooperativa Piano Stella, che si trova in provincia di Caltanissetta, tra Vittoria e Gela, su un altopiano a quasi duecento metri sul livello del mare a pochi chilometri dalla costa ragusana e immerso negli ulivi.

La varietà è stata individuata grazie al sodalizio con Andrea Campus, responsabile commerciale e dello sviluppo del prodotto per l'Europa dell'azienda sementiera internazionale Unigen Seeds.

«In contrada Piano Stella ci sono solo le nostre serre - racconta Cappello -: prima che quarant'anni fa arrivasse mio padre, che ha antropizzato la zona con un'opera di bonifica sociale, era un territorio di natura pleistocenica e, dunque, di difficile coltivazione. Nel 2000 ho iniziato con quella che all'epoca era considerata pura fantascienza: coltivazioni idroponiche, fuori suolo, in sola acqua e in un concentrato di elementi nutritivi». Alla «P» di «pomodoro» si aggiungono le «P» di «pazienza», «perseveranza» e «passione». «Dopo anni di datterini, anche gialli - prosegue Cappello che in Valfrutta chiamano tutti «il Maradona del pomodoro» -, ho finalmente incontrato Andrea e ho iniziato a cercare una sorta di modello ideale, sperimentando e facendo incroci secondo le leggi della genetica classica di Mendel: con i suoi semi, i fiori di pomodoro e traendo spunto dalle tecniche dei vecchi produttori del pomodoro seccagno,



## Corriere di Bologna

### Economia, consumi e società

---

coltivato senza irrigazione». «Il nostro obiettivo era ambizioso - rivela Campus -: dar vita a una varietà che si distinguesse per piacevolezza, intensità e identità, ispirandosi al gusto del datterino ma declinandolo in un pomodoro tondo, moderno e versatile per soddisfare un consumatore sempre più consapevole ed esigente, alla ricerca di qualità reale e non solo estetica o legata ad una deteriorabilità il più lontana possibile nel tempo». Ancora con la «P» iniziano, infine, le parole «persone» e «partnership». «Questo è un progetto di filiera che nasce e cresce come un laboratorio di innovazione per l'ortofrutta italiana - assicura Enrico Bucchi, direttore generale di Valfrutta Fresco -. Il nostro modello di business è stare dalla parte del produttore. Innovare, per noi, significa costruire progetti capaci di garantire un valore di riconoscibilità lungo tutta la filiera». Dove la «P» del prodotto punta sì alla crescita del suo posizionamento sul mercato, ma senza mai rinunciare alla qualità in nome del profitto.

## Corriere della Sera

### Economia, consumi e società

# Petrolio, prezzi ancora in aumento Ma ora l'Iraq ricomincia a vendere

*Nuovi attacchi agli impianti iraniani. La Francia anticipa il commercio di gasolio «estivo»*

F. CH.

Le (poche) navi passate ieri dallo Stretto di Hormuz non sono bastate per togliere dai mercati i timori legati alle forniture di petrolio, mentre sono proseguiti gli attacchi israeliani alle infrastrutture energetiche dell'Iran. E così ieri, con le Borse americane aperte, le quotazioni del greggio sono tornate a ballare. Dopo un inizio di giornata in cui le quotazioni avevano dato segni di cedimento, il mercato è andato in altalena con un rialzo del Wti, il greggio di riferimento americano, che ha superato i 114 dollari al barile (+2,4%). Il Brent è salito oltre 111 dollari al barile (+1,8%).

Un allarme sui prezzi delle materie prime ieri è arrivato anche dal ceo di JPMorgan Chase Jamie Dimon, nella consueta lettera agli azionisti.

«Le sfide che tutti noi affrontiamo sono significative», ha scritto Dimon, citando rischi geopolitici. «Ora, a causa della guerra in Iran, ci troviamo ad affrontare la possibilità di significativi e continui choc dei prezzi del petrolio e delle materie prime, insieme alla riorganizzazione delle catene di approvvigionamento globali, che potrebbero portare a un'inflazione più persistente».

Sul fronte di Hormuz, la compagnia statale irachena per il **commercio** del petrolio ha comunicato ieri agli acquirenti che possono caricare il greggio e trasportarlo grazie all'esenzione di Teheran dagli attacchi comunicata nei giorni scorsi. Come ha riportato Bloomberg, la compagnia Somo ha scritto loro che i terminal di carico «sono pienamente operativi» invitando a programmare le operazioni di carico e partenza delle imbarcazioni e i quantitativi richiesti. E qualche nave in più inizia a transitare. Tre petroliere di compagnie turche hanno attraversato in sicurezza di Hormuz dall'inizio del conflitto tra Usa, Israele e Iran alla fine di febbraio, ha dichiarato ieri il ministro turco dei Trasporti e delle Infrastrutture Abdulkadir Uraloglu. Ieri è passata una metaniera battente bandiera indiana appartenente alla compagnia giapponese Mitsui Osk Lines e diretta in India. «Nei giorni scorsi - spiega Enzo Duci, docente di ship management all'Università di Genova - sono passate solo navi della flotta ombra o battenti bandiera iraniana, qualche cinese e qualche nave riconducibile a proprietà greca ma con bandiera non greca». Nessuno osa sfidare Donald Trump.

Tranne Pechino, sottolinea Duci. «L'Iran sta esportando verso la Cina a livelli che non possono più essere considerati irrilevanti. Dimostrano di avere il controllo pieno dei passaggi attraverso le proprie acque territoriali».

Anche l'India ha ricominciato ad acquistare petrolio e gas da Teheran dopo una pausa di sette anni, mentre deve far fronte alle interruzioni delle forniture dai Paesi del Golfo e all'aumento dei prezzi dell'energia. Ma proprio ieri sono proseguiti gli attacchi agli impianti iraniani, che con le forniture



## Corriere della Sera

### Economia, consumi e società

---

all'Asia comunque contribuiscono a non restringere ulteriormente l'offerta mondiale. Ieri sono stati attaccati da Stati Uniti e Israele gli impianti petrolchimici di Asaluyeh e Marvdasht. Per la chiusura di fatto dello Stretto di Hormuz, l'Asia è colpita da forti rincari nel prezzo dei carburanti e alcuni Stati hanno già varato misure di emergenza, come il ricorso al telelavoro, razionamenti e chiusure straordinarie. E anche in Europa, dove è scoppiata la crisi del carburante per aerei, sono state varate le prime misure eccezionali. Oltre al razionamento della Slovenia, che consente acquisti per 50 litri al giorno ai privati, anche la Francia è intervenuta con una deroga sul gasolio, consentendo nell'ultima settimana di marzo la vendita del gasolio «estivo» che la legge permette di vendere da aprile con la fine del freddo.

## La Stampa

### Economia, consumi e società

# Aeroporti senza carburante Lega e Federpetroli d'accordo "Usiamo greggio e gas russo"

Limitazioni a Brindisi, Pescara e Reggio Calabria, a Linate scarseggia il cherosene Salvini propone di tornare a rifornirsi da Putin: "L'Ue prenda atto della situazione"

LUCA MONTICELLI

luca monticelli roma La crisi energetica innescata dal conflitto con l'Iran mostra i suoi effetti anche nei cieli italiani. L'aeroporto di Brindisi è rimasto senza carburante per gli aerei almeno fino alle 12 di oggi. L'avviso viene dai bollettini aeronautici, che invitano le compagnie a imbarcare il carburante necessario negli scali di partenza. Nello scalo pugliese sono disponibili solo quantitativi limitati, riservati esclusivamente a voli statali, di soccorso e ospedalieri. Nella serata di ieri, però, il presidente di Aeroporti di Puglia, Antonio Maria Vasile, garantisce che non c'è alcuna emergenza e che la scorta verrà ripristinata già oggi.

Limitazioni pure a Reggio Calabria, dove è stata fissata una quota massima di rifornimento, e a Pescara, che può contare su una sola autocisterna da 20 mila litri. I tre aeroporti si aggiungono così a una lista già lunga che comprende Milano Linate, Venezia, Treviso e Bologna, tutti con quantità limitate di carburante.

A monte delle difficoltà operative c'è il nuovo rialzo del petrolio. Il Wti del Texas si è riportato sopra quota 111 dollari al barile, mentre il Brent si muove a ridosso dei 110 dollari, segnalando come lo scenario geopolitico continui a incidere in modo diretto sulle quotazioni dell'energia.

L'effetto si riversa sulle pompe di **benzina** proprio nei giorni delle festività pasquali. Nonostante la proroga del taglio alle accise fino al primo maggio, approvata dall'ultimo Consiglio dei ministri, i prezzi continuano a salire. Secondo i dati del Mimit, la **benzina** self service ha raggiunto 1,781 euro al litro sulla rete stradale, mentre il gasolio vola a 2,140 euro, con valori ancora più elevati sulla rete autostradale. Le associazioni dei consumatori parlano di una vera e propria stangata. Per il Codacons, il costo complessivo per gli spostamenti festivi ammonta a 1,3 miliardi di euro in più rispetto allo scorso anno e il rincaro del gasolio rispetto al 2025 supera il 30%. Intanto, il governo rivendica l'effetto del taglio alle accise, il cui costo - circa 500 milioni - viene coperto attraverso la tassazione sulle emissioni Ets e l'extrageffito dell'Iva, e annuncia controlli rafforzati sulla rete con il coinvolgimento della Guardia di Finanza.

Sul piano politico il caro carburanti alimenta nuove tensioni. La Lega chiede «interventi urgenti a sostegno di famiglie e imprese» e invita l'Unione europea a riconsiderare «le forniture di petrolio e gas dalla Russia».

Una linea condivisa da Federpetroli: secondo il presidente Michele Marsiglia, il ritorno alle importazioni da Mosca consentirebbe all'Italia e all'Europa di risolvere «gran parte dei problemi energetici, riducendo



## La Stampa

### Economia, consumi e società

---

il peso delle bollette». La guerra continua a pesare come una scure sui mercati finanziari.

Dall'inizio del conflitto in Medio Oriente, le Borse europee hanno bruciato oltre 1.100 miliardi di euro di capitalizzazione, con lo Stoxx 600 (l'indice che misura la redditività delle aziende) in calo del 6%. Gli analisti ipotizzano che l'impatto sugli utili delle imprese potrebbe risultare più pesante dello shock inflazionistico del 2022, complice il rischio legato allo stretto di Hormuz, snodo cruciale per il transito delle materie prime energetiche. Uno scenario che rende più fragile la crescita e riduce i margini delle aziende, soprattutto nei settori non finanziari ed energetici.

In questo contesto si inserisce il recente viaggio della presidente del Consiglio Giorgia Meloni nel Golfo, finalizzato a rafforzare gli approvvigionamenti e i rapporti con partner come Arabia Saudita, Emirati e Qatar. Una strategia duramente contestata da Angelo Bonelli di Avs che accusa il governo di perseverare in una politica energetica giudicata «fallimentare e troppo dipendente dal gas, trascurando le rinnovabili e la redistribuzione degli extraprofitti accumulati dalle società energetiche». - © RIPRODUZIONE RISERVATA.

# La Stampa

## Economia, consumi e società

### LO SCENARIO

## Il lockdown dell'energia

*Il blocco dello Stretto di Hormuz ha imposto restrizioni su scala planetaria per evitare la corsa alle forniture. Dall'Europa all'Asia tornano austerità e razionamenti*

FABRIZIO GORIA

Fabrizio Goria Qualcuno lo chiama già lockdown energetico. Il mondo ha sete di petrolio e raziona i **consumi**. La crisi in Medio Oriente ha innescato uno choc epocale sui mercati globali, come ricordato dagli analisti di Rand. Il blocco dello Stretto di Hormuz genera la maggiore interruzione di forniture della storia. La risposta dei governi è a senso unico. «Siamo davanti a un'emergenza senza precedenti», ha avvertito Fatih Birol, direttore dell'Agenzia internazionale per l'Energia (Aie) oltre due settimane fa. L'Energy Crisis Policy Response Tracker parigino mappa corsa ai ripari, svelando restrizioni destinate a cambiare le abitudini dei prossimi mesi. L'Europa L'Ue si muove in ordine sparso, stretta tra la dipendenza fossile e l'urgenza di calmierare i prezzi. Del resto, l'Europa è il Paese più esposto alle fibrillazioni intorno al Medio Oriente. La Germania sceglie il sussidio, limitando i rincari del carburante per proteggere l'export. La Francia eroga aiuti a trasporti e pesca. La Spagna impone tetti alla pompa e sconti fiscali a chi installa pannelli solari. Croazia e Repubblica Ceca congelano i listini di diesel e benzina, la Svezia taglia le imposte. In questo quadro spicca l'Italia.

Roma ha deciso di varare una sola misura per attutire l'impatto, introducendo un taglio temporaneo delle accise. Già prorogato. L'esecutivo italiano - per ora - vuole evitare razionamenti o divieti ferrei, una scelta dettata dalla necessità di non frenare la mobilità in una fase di fragilità per l'intera eurozona. L'Asia Il continente affronta la penuria con misure d'emergenza dal profondo impatto sociale. I governi stanno fondendo austerità civile e retromarcie climatiche per garantire la produzione. L'India limita l'uso del gas naturale, esortando alla parsimonia. Lo Sri Lanka chiude gli uffici pubblici a metà settimana, incentivando il telelavoro e imponendo blackout quotidiani. La Corea del Sud fissa tetti settimanali all'uso dei veicoli istituzionali. Nelle Filippine scatta lo stato di emergenza, con settimana corta e trasporti gratuiti per gli studenti. La crisi innesca un ritorno alle fonti inquinanti. Giappone e Corea del Sud rimuovono i limiti alle centrali a carbone per stabilizzare la rete, sacrificando la decarbonizzazione per la continuità operativa.

L'Africa Nel continente africano l'impennata dei costi rischia di annullare decenni di sviluppo. Le amministrazioni navigano a vista per bilanciare le casse statali con il tessuto produttivo.

L'Etiopia lancia appelli per un uso morigerato dei carburanti, promuovendo il trasporto di massa e ordinando ai dirigenti di azzerare gli sprechi. Molti governi introducono razionamenti sui derivati del greggio, preparando blackout programmati per centellinare il gasolio dei generatori. Alcuni esecutivi scelgono i sussidi mirati per evitare la paralisi del pendolarismo e assorbire l'inflazione. La sfida



## La Stampa

### Economia, consumi e società

---

si concentra sulla tenuta logistica delle metropoli, con il timore di un crollo delle forniture alimentari a causa degli onerosi costi di trasporto.

L'America del Nord Il Nord America punta sulla produzione interna e sulla gestione oculata delle riserve per schermare i mercati.

Stati Uniti e Canada evitano divieti stringenti per non deprimere la domanda aggregata. Le amministrazioni si affidano ad appelli per abbassare le temperature dei riscaldamenti e favorire il lavoro agile. Washington coordina le scorte strategiche per calmierare il mercato, sussidiando i mezzi pubblici e spingendo sull'efficienza logistica. Il continente è un hub produttivo di gas naturale liquefatto, essenziale per tamponare le carenze mondiali. Il blocco mediorientale trasforma il Gnl in uno strumento geopolitico decisivo. Washington e Ottawa mantengono i flussi verso i partner, blindando i prezzi alla pompa per scongiurare malcontenti su base domestica.

L'America Latina Il Sud America unisce sconti fiscali e controlli governativi capillari per disinnescare l'inflazione. Il Cile rappresenta il caso emblematico. Santiago riduce l'Iva sui carburanti per dare ossigeno alle famiglie, accompagnando la manovra con una supervisione statale inedita. Le autorità cilene intensificano le ispezioni alle pompe di benzina per prevenire speculazioni. Colombia e Argentina ricalcano questo approccio, optando per interventi sui sussidi diretti e sui prezzi. I governi sudamericani evitano blocchi totali del traffico, agendo sulle leve fiscali per garantire la circolazione delle merci. Il Brasile punta sull'agricoltura, incrementando le quote di etanolo e biodiesel per diluire la dipendenza dall'oro nero e proteggere la coesione sociale.

L'Oceania Anche quel continente affronta il rincaro dei carburanti puntando sui trasporti urbani e sull'informazione civica. Australia e Nuova Zelanda sfruttano i bilanci statali per tagliare le tasse sul greggio e arginare la volatilità. Emerge uno sforzo per incentivare i treni metropolitani nei distretti di Sydney, Melbourne e Auckland, offrendo sconti massicci sui biglietti. Le enormi distanze del territorio australiano impediscono razionamenti sui mezzi pesanti, arteria vitale dell'economia. Il governo federale impone limiti ferrei agli spostamenti aerei non essenziali della pubblica amministrazione, avviando campagne di sensibilizzazione. Le nazioni scelgono una via pragmatica, combinando sgravi immediati al distributore con l'elettrificazione del parco auto. Il quadro futuro Anche in caso di ripresa immediata degli scambi nello Stretto di Hormuz, avvertono gli analisti di Wells Fargo, lo stress è destinato a continuare. Capire per quanto è la questione cruciale. - © RIPRODUZIONE RISERVATA.

## La Stampa

### Economia, consumi e società

Entro il 7 giugno il recepimento della direttiva Ue, l'esecutivo lavora al testo. Impreparate tre aziende su quattro

## Salari trasparenti, governo e imprese in ritardo Gli esperti: "È un antidoto contro il gender gap"

ANNA MARIA ANGELONE SARA TIRRITO

Anna Maria Angelone Sara Tirrito Quasi tre quarti delle aziende italiane non sono pronte alla trasparenza retributiva. È quanto emerge dalla ricerca condotta da Hays Italia e dallo studio legale Daverio & Florio. Stando ai risultati, il 72% delle realtà soggette alla normativa europea ammette di essere in ritardo.

Più nel dettaglio, il 24% non ha ancora avviato alcuna attività specifica mentre quasi la metà delle imprese (45%) si trova in una fase preliminare di analisi e solo il 2% ha completato l'adeguamento. Non va meglio sul fronte dei lavoratori: il 77% dichiara di conoscere, poco o per nulla, le nuove regole.

A meno di tre mesi dalla scadenza, dunque, resta molta strada da fare. In vista della data del 7 giugno 2026 (termine per adeguarsi alla direttiva europea sulla trasparenza salariale), il Consiglio dei ministri ha approvato lo schema preliminare di decreto ed è in corso l'iter parlamentare per il varo definitivo. Ma le imprese non sanno ancora bene come muoversi.

Il provvedimento introduce obblighi concreti in particolare per le società con più di 100 dipendenti. Fra i nuovi oneri, pubblicare le fasce retributive negli annunci di lavoro, vietare la richiesta dello storico salariale ai candidati, rendicontare ogni anno il divario retributivo di **genere** e, dal 2027, presentare report strutturati sul gender pay gap. Sullo sfondo, il dato da correggere: a livello Ue, in media, le donne guadagnano l'11,1% in meno degli uomini per ora lavorata. «Avere una legge nazionale è un passaggio importante - osserva Paola Profeta, prorettrice per Diversità, inclusione e sostenibilità all'università Bocconi - . Può portare maggiore uguaglianza e riduzione del gender pay gap. L'esperienza di Paesi quali Canada e Islanda, che hanno già introdotto strumenti simili, mostra che si tratta di una leva per ridurre il divario».

Uno dei nodi da sciogliere sarà proprio la capacità di rendere attrattivo il lavoro, anche per le donne. «Questa norma può essere una spinta in avanti non solo per la **parità di genere**, ma anche per rigenerare la popolazione attiva - spiega il presidente di Inapp Natale Forlani - . Bisognerà però lavorare sulla contrattazione collettiva e sui servizi alle famiglie».

L'Italia, in realtà, non è l'unica a essere indietro. Secondo la Global Pay Transparency Survey di Mercer, solo il 49% delle aziende europee si sente già in linea. Tra i principali ostacoli, la complessità delle misure (61%) e le difficoltà di adeguamento interno (55%).

Oggi, le aziende stanno attuando la mappatura di ruoli e retribuzioni e cercano di calcolare in via



## La Stampa

### Economia, consumi e società

---

preliminare la disparità salariale. Eppure, il 58% non ha chiaro il regime sanzionatorio in caso di mancato rispetto della direttiva, che prevede la revoca di benefici pubblici, l'esclusione da gare e appalti fino a due anni e il rischio di contenziosi in cui sarà il datore di lavoro a dover dimostrare l'assenza di discriminazione. Qui, i timori riguardano il rischio di cause legali, danni reputazionali e obbligo di adeguamento retroattivo delle retribuzioni (quest'ultimo temuto dal 37% delle imprese del campione). «La riforma chiede alle imprese un cambio di passo culturale oltre che organizzativo - spiega Antonella Lo Sinno, managing partner di Daverio & Florio -. La vera difficoltà non sta tanto nel rispettare singoli obblighi ma nel costruire un sistema retributivo più trasparente, coerente e sostenibile nel tempo». Il 77%, fra impiegati e datori di lavoro, crede che la nuova norma avrà un impatto positivo. E chi percepisce la propria retribuzione come "equa" risulta più coinvolto e si impegna più del doppio (addirittura fino all'85% in più rispetto a chi si sente sottopagato). «Politiche di trasparenza salariale definite possono aumentare la capacità delle imprese di attrarre talenti», conferma Alessio Campi, People & Culture director di Hays Italia. Ma dipenderà anche dai parametri della legge italiana. «Il differenziale salariale dipende non solo dalla retribuzione fissa - sottolinea Profeta -, ma anche dalla variabile e dal fatto che persone con pari competenze vengano allocate in ruoli diversi. Sarebbe importante usare questa opportunità per costruire una trasparenza a tutto tondo» - © RIPRODUZIONE RISERVATA.

# L'Economia del Corriere della Sera

## Economia, consumi e società

### CONGIUNTURA COMPLICATA

## SALARI BASSI E SOTTO SCACCO PER L'INFLAZIONE CHE CARTE HA MELONI

*Una legge sul «minimo», sperimentale, per alcune categorie (Garnero) Ma anche un «meccanismo alla Ciampi», perché «la priorità è restituire capacità di spesa alle famiglie» (Giavazzi)*

DARIO DI VICO

Giorgia Meloni sta preparando un nuovo decreto sui temi del lavoro da lanciare a ridosso del Primo Maggio. Lo aveva fatto già nel 2023 e nel 2024 mentre l'anno scorso si era limitata a un video messaggio. È chiaro che al di là dei contenuti la premier considera questo rito una sorta di sfida a una festa che giudica "rossa" e quindi da dover bilanciare politicamente. Per preparare il decreto Meloni ha convocato il ministro del Lavoro, Maria Elvira Calderone, invitandola a guardare nei cassetti del dicastero per tirar fuori qualche buona idea.

Nel 2023 in effetti il decreto ebbe un suo impatto perché comprendeva il taglio del cuneo fiscale, la riforma del Reddito di cittadinanza e nuove regole per i contratti a termine. Nel 2024 si trattò di un provvedimento che introduceva alcuni incentivi per l'occupazione e sgravi contributivi per le assunzioni al Sud. Vedremo quest'anno cosa ne sortirà. A spingere Meloni a prendere l'iniziativa ci sono anche i deludenti dati sull'occupazione emessi dall'Istat la settimana scorsa e riferiti a febbraio: in un mese i posti di lavoro

sono scesi di 29 mila unità e non è certo un dato catastrofico. Ma a livello tendenziale (anno su anno) l'incremento è stato solo di 13 mila unità. A febbraio '25 sempre su base tendenziale l'incremento era stato di 354 mila posti e a febbraio '24 di 362 mila. Scendono gli occupati sotto i 50 anni, salgono gli over. E il governo perde una carta di propaganda che aveva usato ad abundantiam negli anni passati attribuendo a sé stesso (e non alle aziende che avevano stabilizzato i precari) le ottime performance del mercato del lavoro. Di fronte all'attivismo di palazzo Chigi il sindacato non sembra avere, almeno per ora, elaborato una particolare strategia per il Primo Maggio. Già è tanto che ci sia una manifestazione unitaria dei tre leader (Bombardieri, Fumarola, Landini) a Marghera, scelta per il valore simbolico di presenziare il territorio nel quale la Investcloud ha di recente licenziato tutti i suoi 27 dipendenti a causa dell'ingresso in azienda dell'intelligenza artificiale.

Che farell duo Meloni-Calderone esaminando le possibili iniziative avrebbe, secondo indiscrezioni di agenzia, valutato anche un possibile intervento sui salari. Forse non c'è da rovistare nei cassetti del ministero del Lavoro per capire da dove cominciare. Lo ha detto più esplicitamente di altri l'economista Francesco Giavazzi. «L'Italia è uno dei pochi Paesi in cui il potere d'acquisto non ha recuperato dopo lo shock inflattivo legato all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Abbiamo perso circa l'8% e finora ne abbiamo recuperato appena l'1%. Questo spiega perché i consumi restano deboli». Se i salari reali restano compressi e in più aumenta il prelievo fiscale implicito, è inevitabile che le famiglie riducano la spesa. «Ed è esattamente quello che vediamo: una domanda interna debole che frena



## L'Economia del Corriere della Sera

### Economia, consumi e società

---

la crescita». Due sono le proposte che Giavazzi fa a un governo che sapesse scegliere le priorità: mettere mano al salario minimo per proteggere i redditi più bassi e una revisione dei contratti collettivi che sono troppo lunghi (se l'inflazione sale nel primo anno, i lavoratori restano penalizzati nei successivi).

Sul salario minimo purtroppo siamo fermi. Ne è stata fatta materia di lotta politica e così le proposte di merito sono rimaste lettera morta. Il governo però a questo punto potrebbe riprendere l'iniziativa in mano e fare un passo deciso. Il potere d'acquisto delle famiglie dei working poor ha relativamente retto grazie all'incremento dell'occupazione: sono aumentati i percettori di reddito (spesso a part time) e quindi i bassi salari sono stati parzialmente compensati. Ma se in una fase in cui sicuramente l'inflazione è destinata a crescere e l'occupazione - come già detto - ha finito la sua spinta propulsiva, ridiventa necessario alzare i salari bassi per evitare che quelle famiglie precipitino nella povertà e anzi sostengano i **consumi**.

L'ipotesi «Non penso che il salario minimo debba essere spinto all'infinito fino a comprimere la differenza con le retribuzioni di altre categorie come è successo con gli insegnanti in Francia. Quindi è sbagliato sbandierare i 9 euro come pure è stato fatto - sostiene l'economista Ocse Andrea Garnero - ma bisogna intervenire per legge in quei settori in cui è più difficile negoziare». Un'altra ipotesi, che il governo potrebbe prendere in considerazione, è quella di introdurre il salario minimo in chiave sperimentale in alcune categorie (la vigilanza, l'agricoltura, le pulizie, il turismo) dove i salari sono particolarmente bassi e poi sulla base dell'esperienza estendere la misura ad altri casi. Limitando inizialmente i settori, anche gli eventuali danni sarebbero limitati. Ma questa presuppone la volontà di Meloni di operare una inversione a U. La seconda priorità riguarda il rapporto tra inflazione e contrattazione collettiva. In primis va ricordato come il 60% dei contratti vigenti sia scaduto e non sia stato rinnovato. Poi per quelli che invece sono stati rinegoziati solo una categoria, i metalmeccanici, si è dotato di un meccanismo di garanzia (l'Ipca) per il recupero dell'inflazione. Senza voler esagerare con gli automatismi esiste però il rischio concreto che, se nel '26 si dovesse ripetere un fenomeno di perdita del potere d'acquisto come quello vissuto nel '22, i salari sarebbero di nuovo svalutati de facto. E chiosa Giavazzi: «La priorità è restituire capacità di spesa alle famiglie. Senza questo, qualsiasi politica economica rischia di essere inefficace». Ci dobbiamo chiedere, aggiunge Garnero, se la contrattazione collettiva è ancora al passo con i tempi e se la struttura dei Ccnl non sia troppo rigida. Rispetto ai tempi di recupero dell'inflazione - come già detto - ma anche rispetto alle variazioni territoriali dell'indice di aumento dei prezzi. Non c'è il rischio però di dar vita a una rincorsa salari-prezzi esiziale? «Il pericolo che si generi un aumento 1 a 1 dei salari sui prezzi è molto basso. E comunque mi chiederei se a favorire il rialzo dell'inflazione non sia una certa politica dei bonus», risponde Garnero. Secondo il quale non erodere i livelli salariali è sì una questione sociale ma anche un tema che riguarda la competitività dell'industria italiana. Ma di fronte a un'eventuale iniziativa governativa a favore dell'aumento

## L'Economia del Corriere della Sera

### Economia, consumi e società

---

dei salari non avremmo un'immediata levata di scudi degli imprenditori? «Non è detto - replica sempre Garnerò -. La Confcommercio ha richiamato di recente il governo a non dare spazio alle piccole associazioni che firmano i contratti pirata. E anche il presidente di Confindustria Orsini ha parlato di competitività e attrattività del sistema Italia. Se non aumentiamo i salari, la fuga dei cervelli, che tanto biasimiamo, continuerà ininterrotta». E compensare il negoziato dei salari con incrementi della produttività? «Abbiamo già percorso la strada degli accordi sulla produttività ma non ci porta lontanissimo. Finirebbero per riguardare solo aziende-pilota come Luxottica. Penso invece che dovremmo aprire alla contrattazione territoriale capace di coinvolgere anche le Pmi». Quello che ci vorrebbe, conclude Giavazzi, «è un meccanismo alla Ciampi quando utilizzò l'inflazione programmata, un meccanismo basato sull'accordo tra le parti, ma che preveda incentivi e obblighi». © RIPRODUZIONE RISERVATA.

# L'Economia del Corriere della Sera

## Economia, consumi e società

### OLTRE INWIT MODELLO CELLNEX DOPO LO STRAPPO

*Viaggio nell'infrastruttura spagnola per le telecomunicazioni La disdetta del contratto con la società italiana da parte di Fastweb-Vodafone e Tim riapre la competizione. E le torri da sole non bastano...*

GIULIANA FERRAINO

Dall'alto della Torre di Collserola - 288 metri, progettata da Norman Foster per le Olimpiadi del 1992, ancora oggi il punto più alto di Barcellona - si capisce qualcosa che i numeri non raccontano. La Torre non trasmette solo televisione e radio. Monitora in tempo reale l'intera rete di telecomunicazioni catalana, coordina le comunicazioni critiche delle forze di sicurezza e oggi ospita anche il test di un collegamento a crittografia quantistica verso il centro di ricerca fotonica dell'Icfo, a 20 chilometri di distanza. Infrastruttura del presente che prova già a essere infrastruttura del futuro. Mentre a Barcellona si ragiona su come evolvono le infrastrutture, in Italia è già iniziata una partita che lo anticipa. La doppia disdetta ai contratti con Inwit da parte di Tim e di Fastweb - ormai integrata con Vodafone Italia - apre una fase di forte competizione nel mercato nazionale, dove Cellnex è il principale operatore indipendente e il secondo player complessivo. Il progetto di una nuova infrastruttura condivisa segna un cambio di passo. Non è solo uno scontro industriale: è un test sul modello di rete che prevarrà nei prossimi anni, tra infrastrutture controllate dagli operatori e piattaforme indipendenti, neutre e condivise. È da qui che conviene guardare Cellnex, per rispondere a questa domanda: dopo dieci anni di acquisti e debiti, che cosa diventa un'azienda di torri? La storia di Cellnex si può raccontare in tre fasi, spiega il ceo Marco Patuano. Fase uno, 2015-2023: buy & build. Gli operatori di rete mobile volevano monetizzare le torri per finanziare lo spettro e i nuovi investimenti, i tassi erano ai minimi storici, il modello americano delle tower company stava attecchendo in Europa. Cellnex ha investito 45 miliardi, ne ha presi in prestito 18, ed è diventata il leader continentale con 110 mila torri. Il secondo operatore europeo ne ha meno della metà. Il terzo circa 30 mila. Poi i tassi sono saliti e la festa è finita. È cominciata la fase due: trasformazione industriale. Dodici Paesi acquisiti in pochi anni significavano dieci sistemi IT diversi, altrettanti modelli operativi, una complessità organizzativa che rischiava di erodere i margini conquistati con le acquisizioni. «Abbiamo deciso di fermarci e fare ordine», dice Patuano. Un solo sistema IT, un unico modello operativo. Adesso c'è la fase tre, quella che nel linguaggio aziendale si chiama sustained growth & returns. «La leva finanziaria è ancora a 6,28 volte l'Ebitda, con l'obiettivo di scendere tra cinque e sei, ma il free cash flow è positivo, il rating è investment grade con outlook positivo, e nel 2025 è stato restituito agli azionisti un miliardo di euro. Per il 2026 l'impegno è almeno 800 milioni». E tutto può essere in vendita, «dipende dal prezzo». Si parla di Polonia sul mercato, ma anche della Svizzera. Simone Battiferri, chief operating officer, è diretto: le torri da sole non



## L'Economia del Corriere della Sera

### Economia, consumi e società

---

bastano più. Il traffico mobile in Europa crescerà del 200-300% nei prossimi cinque anni. Oggi solo il 40% degli smartphone europei è connesso al 5G, contro l'80% di Stati Uniti, Cina, Giappone e Corea. Colmare il gap richiede densificazione, cioè moltiplicare i punti di accesso alla rete - «small cell» nelle città, copertura negli stadi, negli ospedali, nelle metropolitane, nei tunnel alpini. Cellnex ha coperto 17 tunnel durante il periodo olimpico di Milano-Cortina. È in trattativa con Ferrovie dello Stato per la connettività sui treni. Il modello che Battiferri chiama «vertical business» - tutto ciò che non è torre tradizionale - vale oggi il 20% dei ricavi, con l'obiettivo di farlo crescere in modo significativo. Con la logica del neutral host applicata alla città densa. Meno costi per tutti, più copertura per i cittadini. La visita al Cecat - il centro operativo della protezione civile catalana, attivo 24/7 - mostra cosa significa essere infrastruttura critica. Cellnex fornisce la rete Rescat, usata da polizia, vigili del fuoco e servizi medici: ridondante, criptata, con disponibilità al 99,9%. Durante l'alluvione di Valencia del 2024 e il blackout spagnolo del 2025, è rimasta operativa quando le reti commerciali erano giù. Per Cellnex l'Italia «vale il 20% dei quattro miliardi di ricavi del gruppo - sostiene Federico Protto, ceo di Cellnex Italia e Svizzera (Alpine Cluster) -. Ma gli investimenti restano compressi da un problema strutturale: gli operatori mobili, clienti di Cellnex, non riescono a investire senza un ritorno adeguato. E i loro margini sono erosi da anni di regolazione orientata alla concorrenza sui prezzi piuttosto che sulla qualità della rete». Patuano è netto: «Il costo della connettività in Europa è ridicolmente basso rispetto al valore dei contenuti che trasporta. I regolatori hanno fatto concorrenza, abbassato i prezzi, aumentato il costo dello spettro. Il risultato è che nessuno ha più i margini per investire nell'infrastruttura del futuro». Il punto è che nei prossimi dieci anni scadono in Europa oltre 500 licenze spettro. Se i regolatori chiederanno ancora miliardi per rinnovarle, invece di investimenti reali, il divario con Asia e Nord America si allargherà. In Italia la data chiave è il 2029: «Il regolatore e il governo dovrebbero muoversi in anticipo, prima della scadenza. Altrimenti rischiamo di perdere un'altra occasione», sollecita Protto, ricordando che il Digital Network Act Ue nelle sue linee guida indica un'infrastruttura condivisa. Vincent Cuvillier, direttore della strategia, chiude il cerchio con una previsione che somiglia più a un avvertimento: ogni disruption tecnologica - dalla fibra al 5G, dall'AI all'edge computing - richiede 15-20 anni per dispiegare la propria infrastruttura. Stiamo entrando nel superciclo dell'intelligenza artificiale. «Nessun satellite in orbita bassa potrà mai sostituire una rete densa nelle aree urbane dove vive la maggior parte della popolazione europea». La posta in gioco è chi controlla e chi costruisce, l'infrastruttura del continente. Dal punto più alto di Barcellona, quella sfida si vede già tutta. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

## Il Resto del Carlino Innovazione e mondo digitale

### Intelligenza artificiale Per fare i chip serve l'elio (che passa da Hormuz)

*Il collo di bottiglia dello Stretto riguarda anche le nuove tecnologie «Il prezzo delle memorie dei computer e dei server può schizzare»*

DAVIDE NITROSI

di Davide Nitrosi Quando si scrive Hormuz si legge petrolio, ma se si va oltre la prima riga si scoprirà che l'allarme suona anche per l'**Intelligenza artificiale**: la chiusura dello Stretto significa infatti l'interruzione della fornitura di elio, necessario per la produzione avanzata di chip e quindi per l'elaborazione di memoria destinata all'AI. Con le sue proprietà (conduttività termica e natura chimicamente inerte), l'elio permette infatti il raffreddamento rapido dei chip durante le fasi di produzione.

La sua scarsità è un uppercut che può mettere al tappeto la tecnologia che ha trascinato negli ultimi due anni le Borse mondiali. Il Qatar da solo produce circa il 30% dell'elio mondiale (dato fornito dalla US Geological Survey): la strozzatura di Hormuz mette quindi a rischio la fornitura di un terzo del fabbisogno mondiale, allunga i tempi di consegna e impatta sui prezzi. L'interruzione della fornitura «può avere un impatto strategico sproporzionato sulla produzione tecnologica e sulle infrastrutture di **Intelligenza artificiale** - avverte un report di GlobalData, una società

londinese di analisi e consulenza per imprese -. Con pochi sostituti, le interruzioni di elio hanno un impatto immediato sull'approvvigionamento, sulla programmazione della produzione e sull'offerta al mercato finale».

L'elio è fondamentale anche per altre applicazioni: garantisce la superconduttività dei magneti delle risonanze magnetiche, la fabbricazione delle fibre ottiche e ha applicazioni aerospaziali.

Nel caso dell'AI la carenza di gas nobile si somma all'aumento dei costi dell'energia necessaria per alimentare i data center che hanno bisogno anche di strutture di raffreddamento. Ecco perché la crisi di Hormuz si rivela una tempesta perfetta.

Ad amplificare l'effetto del minore afflusso di elio è anche il sistema industriale. Samsung Electronics e SK Hynix producono circa due terzi delle memorie per pc e quindi l'intero ecosistema elettronico dipende da pochi stabilimenti ad alta capacità legati a doppio filo all'approvvigionamento costante dei materiali necessari.

Inoltre grandi aziende come Amazon, Microsoft e Nvidia, hanno posizionato negli Emirati Arabi Uniti il loro hub strategico per il computing di IA. «L'instabilità regionale e l'interruzione dei corridoi logistici - nota GlobalData - minacciano questi piani attraverso la fornitura di hardware, l'esecuzione dei progetti e la continuità operativa». Le ripercussioni immediate potrebbero essere, secondo lo stesso report, l'aumento dei prezzi delle memorie dei computer, in particolare quelle dei server, ma anche



## Il Resto del Carlino

### Innovazione e mondo digitale

---

l'instabilità degli approvvigionamenti per smartphone, pc e dispositivi di archiviazione, oltre che tempi di consegna più lunghi per i server destinati all'AI. Ramnivas Mundada, direttore per la ricerca economica e aziendale di GlobalData, invita aziende e governi a valutare come l'impatto sull'economia della contrazione dei gas nobili sia peggiore della riduzione del petrolio. Non abbiamo riserve di elio sufficienti, la produzione è concentrata in poche regioni e il trasporto richiede contenitori speciali con protocolli di sicurezza specifici. «Il petrolio - osserva Mundada - è la materia prima principale in qualsiasi interruzione nel Golfo, ma per il settore tecnologico, il cigno nero più grande sono i materiali speciali come l'elio. La fabbricazione di semiconduttori, la produzione di memorie e il calcolo ad alte prestazioni si basano su flussi stabili di gas nobili. Se tali flussi vengono compromessi, gli effetti possono essere più rapidi e più difficili da gestire rispetto a un picco del prezzo del petrolio». © RIPRODUZIONE RISERVATA.

## La Stampa

### Innovazione e mondo digitale

La nuova Intelligenza artificiale ha un'autonomia operativa che le permette di organizzare ogni genere di impegno

### L'AI Aragosta gestisce le nostre vite Il problema è che può diventare infedele

CATERINA SOFFICI

Caterina Soffici Il futuro è un'aragosta che fa il lavoro di un assistente personale e se la addestri bene anche di svariati impiegati. Aragosta è il soprannome, per via del pupazzetto rosso con le antenne che ha sul simbolo. Il suo vero nome è OpenClaw e pare sia la nuova frontiera dell'**Intelligenza artificiale**. Ci ho studiato un pomeriggio per capire che nuova diavoleria sia e come funziona. Ogni tanto mi chiedo perché, da analogica di nascita, mi ostino a cercare di capire le diavolerie. Verrebbe da lasciarle lì, ai nativi digitali, che se la vedano loro. Ma invece anche noi analogici ci incaponiamo a capirle, le diavolerie, perché il futuro passa di lì, che ci piaccia o no. Anche se più cerco di capirlo e più mi pare un futuro distopico e per niente bello. Ma sono le perplessità di un'analogica.

Magari i nativi digitali saranno entusiasti, finché le chele non avranno tagliato fino all'ultimo posto di lavoro.

Come funziona questa aragosta? È un'**Intelligenza artificiale** che si scarica direttamente sul computer e ognuno personalizza per le sue necessità.

OpenClaw è stata creata da Peter Steinberger, uno sviluppatore austriaco, che nel 2021 ha raccolto un finanziamento da circa 100 milioni di dollari. Prima di diventare un'aragosta, secondo varie ricostruzioni ha cambiato nome più volte - da Clawbot a Moltbot fino a OpenClaw. È diverso dai Chatbot perché è un'**Intelligenza artificiale** che fa davvero delle cose, usando come interfaccia le app dell'utente. Quindi è personalizzata. Ognuno "alleva la propria aragosta", espressione in voga tra gli utenti per descrivere l'addestramento dell'assistente in base alle proprie esigenze.

Lei, l'aragosta, è instancabile. Lavora 24/7, basta non sconnetterla mai da Internet. Cosa fa? Tutto quello che le chiedete.

Per qualcuno anche troppo, visti i gravi problemi di privacy e sicurezza. Perché mentre con ChatGpt o Claude voi dovete ogni volta chiedere e impostare il lavoro, l'aragosta fa tutto da sola: gli date un compito e lei agisce al posto vostro. Risponde a e-mail e messaggi WhatsApp, mette in evidenza le cose più importanti della giornata, collega i calendari, corregge sovrapposizioni, può prenotare voli aerei, farvi il check in. Insomma, non dà solo risposte, ma fa delle cose.

Tecnicamente la chiamano "Assistente agentic", nel senso che agisce. E non è più solo un'assistenza digitale, ma ha un'autonomia operativa.

Il sogno di tutti, direte. Aprite il computer la mattina e avete già la rassegna stampa delle notizie



## La Stampa

### Innovazione e mondo digitale

---

che vi interessano, ha già filtrato le mail importanti, vi ricorda di telefonare a Tizio, ha già risposto a Caio, vi ha prenotato il ristorante per il pranzo con Sempronio, ha controllato i vostri social e vi dice cos'è di tendenza e con chi vi fa comodo interagire.

Un assistente instancabile e infallibile, perché ha anche una memoria definita "persistente". Mentre i Chatbot dimenticano tra una chat e l'altra, l'aragosta memorizza, conserva preferenze e contesto in archivi locali e quindi diventa sempre più personalizzata.

Non solo un'assistente, ma un "agente", come la definiscono. E qui arrivano le note dolenti. Quanto può agire in autonomia l'aragosta? Non è ancora chiaro quanto sia "persistente". Soprattutto tutti gli esperti che hanno analizzato il suo funzionamento tecnico mettono in guardia sulla sua sicurezza. Come un assistente fedele vi ricorda il compleanno del figlio e dopo un po' saprà anche i suoi gusti e vi indicherà cosa comprare per regalo. Ma può diventare infedele, una pericolosa spia, che ruba tutti i dati - moltissimi - che gli avete messo in mano.

Il marketing dell'aragosta è aggressivo.

Sul loro sito pubblicano i commenti degli utenti (o presunti tali, sono tutti nickname social). «Questo è un superpotere». «Il 2026 è già l'anno dell'agente personale».

«OpenClaw gestisce la mia azienda», «Semplicemente irreali», «Sembra che stiamo vivendo nel futuro», «Il futuro è qui». C'è chi racconta di averla usata per programmare seminari di meditazione, chi per richiedere rimborso di spese mediche, chi scrive di aver ricevuto telefonate direttamente dall'aragosta, ad altri utenti ha ricordato di uscire per tempo in base al traffico del giorno o al meteo.

In un lungo articolo uscito nel weekend, la Bbc racconta di come OpenClaw sia diventato virale in Cina nell'ultimo mese perché i modelli occidentali come ChatGpt e Claude lì non sono accessibili. Intervistano tal Wang, che gestisce un negozio online di gadget digitali su TikTok. Dice che caricare i prodotti sul TikTok Shop è un lavoro faticoso: aggiungere immagini, scrivere titoli e descrizioni, impostare prezzi e sconti, iscriversi alle campagne e contattare gli influencer.

Riesce a gestire circa una dozzina di inserzioni al giorno. Oggi la sua aragosta può gestirne fino a 200 in soli due minuti. «È spaventoso, ma anche emozionante. La mia aragosta è più brava di me. Scrive meglio e può confrontare istantaneamente i miei prezzi con quelli di ogni concorrente, cosa che io non avrei mai il tempo di fare». Alcuni utenti online, scrive Bbc, dicono di aver utilizzato le proprie aragoste per investire in azioni, sostenendo che analizzavano i momenti migliori per comprare e vendere, e addirittura eseguivano le operazioni, nonostante il rischio di errori costosi. Altri hanno affermato che sono ottimi per il multitasking e per risparmiare tempo.

Tutto bellissimo, ma rimane sempre il solito problema, con questi agenti o assistenti virtuali. Quanti posti di lavoro si mangiano? Se servono a velocizzare, efficientare, risparmiare tempo, chi ne trae davvero il vantaggio? Sono domande ancora senza risposta, sempre che qualcuno se le ponga sul serio. Da analogica, parlando di aragoste mi viene in mente che si potrebbe applicare a quest'ultima diavoleria

## La Stampa

### Innovazione e mondo digitale

---

le riflessioni di David Foster Wallace in Considera l'aragosta (celebre reportage al Lobster Festival nel Maine). Wallace invitava a «considerare» nel senso letterale del verbo. Ossia (da Treccani): «esaminare attentamente, valutare, riflettere su qualcosa». Wallace era arrivato alla conclusione che bollire aragoste vive è possibile solo grazie alla rimozione collettiva della sofferenza dell'animale, quindi grazie all'indifferenza per le conseguenze di un'azione. Potremmo considerare così anche queste nuove aragoste. - © RIPRODUZIONE RISERVATA.

# L'Economia del Corriere della Sera

## Innovazione e mondo digitale

### STARTUP

## LA SFIDA CHE L'UE DEVE VINCERE TRATTENERE I CAMPIONI DELL'AI

Dal 2014 via dall'Europa aziende per 700 miliardi Englesson (fondo Eqt): «Servono grandi capitali»

FRANCESCO BERTOLINO

Prima ancora che OpenAI e Anthropic esistessero, una startup britannica stava già correndo dietro alla chimera della super-intelligenza artificiale, al sogno di creare computer che pensano come gli umani. Il suo nome era Deepmind, era stata fondata nel 2010 a Londra da tre ricercatori, due inglesi e uno neozelandese, e contava circa 50 ingegneri di fama globale. Se ne parliamo al passato è perché, al termine di una feroce competizione con Facebook, nel 2014 la startup guidata da Demis Hassabis (premio Nobel per la chimica nel 2024) è finita per 650 milioni di dollari sotto il controllo di Google, diventando l'architrate del modello Ai Gemini.

«Se Deepmind fosse rimasta in Europa, probabilmente oggi avremmo la prima azienda europea da oltre 1.000 miliardi - osserva Victor Englesson, partner del fondo di investimento svedese Eqt - invece stiamo ancora aspettando mentre il valore dei nostri migliori progetti si esprime altrove».

Quello di Deepmind non è un caso isolato. Secondo un'analisi di Eqt e McKinsey, fra il 2014 e il 2025 aziende tecnologiche europee del valore di 700 miliardi hanno lasciato il continente, perché comprate da investitori stranieri o perché si sono quotate su Borse extra-Ue.

Gli esempi hanno nomi come Spotify, Arm, Grammarly e Hugging Face, il meglio dell'innovazione globale nei loro settori. Oggi quelle imprese valgono 1.200 miliardi, una somma enorme che, per di più, è una stima per difetto perché non tiene conto del valore delle startup europee inglobate dall'acquirente, come accaduto a Deepmind con Google. «Il numero di 1.200 miliardi è impressionante ed evidenzia che per anni l'Europa ha esportato idee, aziende, competenze - prosegue Englesson - vista da un'altra prospettiva, però, la cifra è anche una misura dell'opportunità che abbiamo di fronte se riusciremo a soddisfare le tre necessità fondamentali delle startup europee: talenti, clienti e capitali».

Il talento c'è Sotto il primo profilo, l'Europa non ha nulla da invidiare agli Stati Uniti. «La qualità della ricerca è ottima e abbiamo un maggior numero di pubblicazioni», sottolinea. Nel campo dell'AI, calcola per esempio uno studio di Dealroom e Prosus, l'Ue vanta 325 mila talenti e circa 50 mila ricercatori, alla pari degli Usa. E negli ultimi mesi il numero di cervelli europei che si trasferisce in America in cerca di fortuna è crollato, passando dai 721 emigranti dell'AI del 2022 ai 210 del 2025.

«Una delle startup nel nostro portafoglio, la piattaforma di coding di Lovable, sta attraendo persone perfino dalla Silicon Valley e non è l'unica - rimarca Englesson - la situazione geopolitica ha certamente un peso, ma credo anche che dipenda dal cambio di mentalità dei nuovi imprenditori in Italia, Francia, Germania: il loro obiettivo non è più creare aziende leader nel loro Paese o in Europa, ma hanno l'ambizione di creare campioni mondiali».





## L'Economia del Corriere della Sera

### Innovazione e mondo digitale

---

Basti pensare ad Axelera AI, startup olandese guidata dall'italiano Fabrizio del Maffeo, che ha raccolto 450 milioni allo scopo - niente di meno - di competere con Nvidia nei chip per l'intelligenza artificiale.

L'ambizione non basta però a convincere le migliori menti a trasferirsi in Ue (o a restarci): occorrono anche le giuste condizioni economiche e normative.

«Servono strumenti per consentire ai dipendenti delle startup di partecipare alla ricchezza creata in modo che possano poi impiegare quanto guadagnato per creare le proprie aziende o finanziare quelle altrui - spiega - è questa la forza della Silicon Valley ed è per questo che ancora tante startup europee stabiliscono la loro sede legale in Delaware o decidono di trasferirsi tout-court negli Stati Uniti, portando con sé un bene di valore inestimabile: la conoscenza "tribale" di come si fa impresa».

Soluzione La nuova società europea proposta dalla Commissione Ue dovrebbe rispondere proprio a questa esigenza. «Mi auguro che la cosiddetta Eu Inc sia abbastanza ambiziosa», dice il manager di EqT. Per creare aziende globali servono però anche soldi. Tanti soldi. Ed è qui che si scava il solco fra Stati Uniti ed Europa. Finché si tratta di innaffiare i semi di un'impresa, infatti, i capitali non mancano: i gestori di venture capital continentali coprono gran parte del fabbisogno iniziale delle startup Ue (i cosiddetti round pre-seed e seed). Il problema si crea quando la startup domanda decine o centinaia di milioni per accelerare la crescita. Quando una startup europea raccoglie oltre 100 milioni (round late stage), infatti, in media il 58% dei fondi proviene da investitori statunitensi, aumentando il rischio di un loro trasferimento negli Stati Uniti. Secondo indiscrezioni, per esempio, la startup italiana Energy Dome, specializzata nella costruzione di grandi batterie per data center e in rapporti commerciali con Google, è al lavoro con il consulente (anch'esso americano) Guggenheim su un aumento di capitale da oltre 200 milioni che, al momento, vedrebbe gli investitori Usa far la parte del Leone. Lo stesso è accaduto per Bending Spoons, l'unico decacorno italiano (valutazione oltre i 10 miliardi), il cui ultimo round da 710 milioni è stato affollato da finanziatori a stelle e strisce, fra cui T Rowe Price, Cox Enterprises e Durable Capital (azionista anche di Satispay). Bending Spoons, stando a voci mai confermate dalla società, sta anche studiando una quotazione a Wall Street. «Quando una azienda europea si quota negli Usa, il suo centro di gravità si sposta, spesso in modo irreversibile - avverte Englesson - inizia ad assumere là, fare acquisizioni là finché, all'improvviso, l'America non diventa il suo mercato domestico». Anche sotto il profilo dei capitali, però, qualcosa si sta muovendo. Un gruppo di gestori di venture capital europei ha formato il consorzio Astra per deliberare all'unisono investimenti di ingente ammontare in startup promettenti. La Commissione Ue si appresta poi a lanciare un mega-fondo da 5 miliardi (che EqT si è candidata a gestire) per sostenere i round late stage delle giovani aziende europee. Se, infine, fondi pensione e assicurazioni europee aumentassero il peso del venture capital in portafoglio dall'attuale 0,12% al 3%, avvicinandosi al 5% degli omologhi americani, si libererebbero 100 miliardi di fondi per le startup. «Intravedo un'inversione di tendenza alle porte in Europa - conclude

## L'Economia del Corriere della Sera

### Innovazione e mondo digitale

---

Englesson - non possiamo continuare a esportare le migliori imprese». Non possiamo permetterci di perdere la prossima Deepmind.© RIPRODUZIONE RISERVATA.